

MAI TACLI (ማይ ተክሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitaccli@stenotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Ora mi sento un po' in imbarazzo a parlare del prossimo Raduno. Il trentesimo. Mi sento in imbarazzo perché non vorrei ancora suscitare la legittima reazione di coloro che solitamente non vengono ai raduni, ma se ne pentono.

Ci sono due categorie di "assenteisti". Quella ai quali non gliene frega niente di partecipare, e questi sono tranquilli: non li interessa! Poi ci sono, invece, quelli che vorrebbero venire ma non riescono a "smuoversi", per qualsiasi ragione, ma avrebbero molto desiderio di partecipare e quando ormai "la festa è finita" se ne pentono e ne soffrono.

E credete che non li capisca? Li capisco. Alle volte anche a me capita (anche se di rado) di non riuscire a "smuovermi" e poi me ne pento. Però io reagisco diversamente: per le prossime volte mi do una smossa e non me ne pento più.

Quindi non vi chiedete se verrete al prossimo raduno, non ve lo chiedete. Appena ricevuto il giornale che annuncia il Raduno, prenotate subito, immediatamente e, come si dice, non ve ne pentirete!

Tra teologia e tecnologia c'è una bella differenza. E quella della protezione non può proprio essere una tecnologia.

Ma di questi tempi nei quali alcuni, sovente, prendono fischi per fiaschi (e potrei citarne diversi, specialmente in politica) non c'è da stupirsi che non si siano accorti che la protezione deve essere per forza una teologia. O che altro?! Scusami Sergio, quando l'ho "battuta" quella "paillette" ho proprio preso fischi per fiaschi (magari se fossero stati di vino buono!).

Dove si farà il prossimo Raduno? Il Trentesimo!

E dagli! Ridirà qualcuno. (segue a pagina 2)

decamerini a desenzano



Mettiamoci una foto dell'epoca. Gura 1937: didascalia originale: foto di gruppo. Chissà se qualcuno riconosce qualcuno....

Archiviamo il Raduno del 2003, il primo dell'era Alpiana! Mietta Alpi ha esordito nell'organizzazione con un grande successo. Le presenze sono state 90, affettuose, cordiali, importanti per i nostri ricordi. Eravamo felici! Bella gente ai tavoli, ottimo il pranzo Infinite gentilezze e generosità da parte del solito "unico" Gianni Berruti, arrivato con un corteo di premi per la lotteria.

Prima dell'inizio del pranzo abbiamo ricordato - come accade ormai da tanto tempo - l'amico Antonio Favaretto al quale abbiamo inviato il nostro pensiero affettuoso, la nostra stima, il nostro ringraziamento per la sontuosa offerta, fattaci pervenire, a scopo di beneficenza. Gli abbiamo scritto una cartolina con tante firme. (chi avesse fatto fotografie di gruppi ne mandi una o più. Antonio si diventerà a riconoscere i fotografati).

Grazie ancora Antonio! Dio ti rimeriti!

Complimenti ad Alce per il suo giovanile aspetto e la ritrovata "verve".

Segnaliamo la gradita presenza di Carlo Mainardi e consorte per la prima volta con noi. Un bel raduno grazie a tutti!

Il "dopo" a casa mia: i soliti intimi. Abbiamo (noi maschi) ascoltato con interesse Carandina dissertare con assoluta competenza di astronomia e

astrologia... e non solo! Le signore si intrattenevano con argomenti di attualità. Mi sento sempre gratificato dalla presenza affettuosa di tanti amici Decamerini.

I ricordi sono una "lacrima di rosolio" (rosolis, rugiada del sole) un dolce-amaro che se ti

prende non ti lascia più.

Teniamolo vivo questo raduno. Io mi ci sono affezionato e voi?

Grazie a tutti.

Sergio Vigili

* Paillettes... *

Sul Mai Tacli abbiamo sempre espresso con onestà opinioni diverse sul nostro soggiorno in Eritrea. Qualcuno obietterà che avremmo dovuto esser più "lucidi e distaccati" per risultare più obiettivi. Penso che sia obbligatorio richiedere l'obiettività agli Storici. Noi possiamo abbandonarci a qualche rimpianto, sogno o utopia. E ricordiamo che... l'utopia riempie un vuoto tra un paradiso perduto e una terra promessa."

Le donne ricordano solo gli uomini che le hanno fatte ridere, gli uomini solo le donne che li hanno fatti piangere. (De Requier)

Il crepitio della memoria genera i veri ricordi finché il tessuto cerebrale "mantiene la sua capacità di modulare i livelli di interazione tra sistema nervoso, immunitario e vascolare all'interno di un colloquio intersistemico - dinamico finemente controllato". (detto così non sembrano più ricordi... eppure...). Senza tutto questo il crepitio assomiglia a uno sciame di lucciole che si accendono e si spengono qua e là. Brevi lampi senza luce.

Nella felicità - che è cosa rara - c'è un intreccio, una tessitura fatta di una "essenza", di un tessuto "imateriale" che sembra appartenere all'eternità (si vorrebbe!); ma non è così. Si tratta di sostanza instabile, volatile, evanescente. Purtroppo!

... le fantasie della fiamma e della brace nel caminetto, così quiete, casalinghe, così antiche!

(segue a pagina 2)

Il Bastian
con-
trario
(alle volte,
ma non sem-
pre)
di Angra

Riflessione

Vagabondando tra vecchie letture riguardanti l'Etiopia, mi è capitato di leggere un rapporto redatto da lord Buxton per conto della Società Antischivista Britannica nel 1932 in cui l'autore affermava che la schiavitù era la base dell'intero sistema economico del paese e che la Società delle Nazioni considerava una tale situazione di ostacolo all'ammissione dell'Etiopia.

In un altro rapporto Ludwig Huyn scriveva che... "l'abissino non concepisce l'immoralità della schiavitù e che la stessa chiesa copta non ripudia la schiavitù e, pertanto, non capisce perché la SdN miri così intensamente alla sua abolizione".

Si passa alla descrizione dei diversi aspetti della schiavitù: dai piccoli schiavi domestici dei sacerdoti ai giovinetti che venivano venduti sui mercati d'Arabia, dal servaggio politico (ghebar) alla schiavitù domestica. Quest'ultima conseguenza di razzie di alcune tribù a danno di altre, mentre il ghebar (servitù della gleba) derivava dalle conquiste militari che trasformavano le popolazioni in schiavi dopo essersi appropriati di tutte le terre.

Scriveva il Pollera... "la condizione degli schiavi domestici è assai triste perché sono considerati alla stregua di semplici cose o, più propriamente, come animali che il padrone può utilizzare per qualsiasi lavoro e, in caso di unioni tra schiavi, la prole generata appartiene

(segue a pagina 2)

amici miei

(segue da pagina 1)

Ma allora insiste. Affonda la lama nella piaga. Non dà tregua!

Diceva che il prossimo raduno, con tutta probabilità, si farà di nuovo a Riccione, sempre a maggio. Per tanti motivi e fra i quali ce n'è uno particolare: quei pochi, anzi pochissimi, che si lamentano si lamenterebbero anche se si potesse fare ad... Asmara!

Mi hanno scritto in diversi ai quali non ho mai risposto e me ne vergogno. Però sono sempre nei miei pensieri e, per quanto è possibile, cercherò di soddisfare le loro richieste.

Alcuni mi mandano poesie, foto, e altre richieste. Come Romano Spagnoletto che desidera che sia ricordato Giulietto Nacamuli, nato ad Alessandria d'Egitto, ucciso il 10 marzo 1952 ad Arba Roba dagli scifta. Mi ha fatto piacere ricordarlo e verrà anche ricordato (e pubblicherò la foto) quando, nella Storia degli anni difficili di Eros Chiasserini, si arriverà al 1952.

Il torto di non avergli risposto non è per il fatto che "discrimino" i massauini. "di tutti gli amici asmarini" è solo un modo di dire. Guardate questo numero che di Decameré è pieno. Nel caso specifico "gli asmarini" siamo tutti, compresi quelli che stavano a Berentù, a Senafé, a Seganeiti e in qualsiasi posto dell'Eritrea.

Di poesie ne pubblico poche fra tutte quelle che mi mandano: quelle più belle....

Io ci ritorno, mi spiace per coloro che si pentiranno, ma ci ritorno per dire che, in vista del trentesimo, ho contattato Luana, si proprio lei, la cantante dell'orchestra Boys, e poi anche Pippo Maugeri: ebbero tutti e due verranno a deliziarsi il prossimo maggio a Riccione. Con la loro bravura, con la loro simpatia, con la loro passione.

Un motivo di più, diranno coloro, per pentirsi maggiormente. Io invece dico: un motivo di più per partecipare e nessuno, come ho già detto prima, nessuno se ne dovrà pentire.

Certo dovrete proprio riconoscere che ce la metto tutta per evitare agli amici che si possano pentire....!

E nel dire queste cose non voglio prendere in giro nessuno. Voglio semplicemente scherzarmi sopra... perché, in fondo, la vita è bella solo quando è un po' pazzarella e se gli amici non si sentono di venire non dovranno certo prendersela per questo. La vita è anche bella perché tutti possono fare quello che vogliono. Finalmente!

E non poteva mancare, anche questa volta, la solita citazione che riguarda sia la rinuncia che il rimorso, in tema. È di Guido Gozzano, Corotte, da i colloqui.

..non amo che le rose che non colsi, non amo che le cose che potevano essere e non sono state...

Marcello Melani

Paillettes...

(segue da pagina 1)

Luigi Carandina: l'amico decamerino visto in televisione la notte di S. Lorenzo, chiaro, colto, ripreso nella sua biblioteca (come è giusto che sia) invitato a spiegare il legame che c'è tra una stella che cade e la tradizione di esprimere immediatamente un "desiderio".

De (privativo) sidera (privo di stelle). Desiderare: avere bisogno di qualcosa che ci manca. (Molto in succinto. Se ho sbagliato perdonami e perdonatemi anche voi lettori).

Professore sei stato bravo, disinvolto, colto. Che hai fatto nei tuoi verdi anni? Colloquiavi già con il Cielo? È cosa... concessa a pochi. Anche per questo noi ti stimiamo e ti siamo affezionati. Meno male che sei un Decamerino!! (non un lunatico!).

"Lei aveva vissuto in un paese in cui c'erano sempre cieli turchini, nuvole bianche che solcavano spazi infiniti... e mari con isole bianche..."

È l'incipit di: "Il Fiore di Merara", di Erminia Dell'Oro. Quanto sei brava, Erminia! Che voglia di fare due chiacchiere con te! Dovresti venire al prossimo Raduno: il trentesimo!

Sarebbe una festa per noi e forse anche per te! A maggio, allora!

L'amore nasce per appetito, dura per fame, muore per sazietà! (Marandotti)

Le donne.... fanno i costumi, gli uomini le leggi. (De Guibert)

Lady Bracknel da: "L'importanza di chiamarsi Ernesto" di Oscar Wilde: "l'anima nasce vecchia, ma diventa giovane. È la commedia della vita. Il corpo nasce giovane e diventa vecchio. È la tragedia della vita".

Secondo Riccardo Bacchelli il mal d'Africa è un'inguaribile nostalgia.

Quando dentro e intorno a te è silenzio, i pensieri sono bui; viene difficile inventare le parole!

Il tempo - dice qualcuno - è galantuomo. Non tutti sono d'accordo; alcuni dicono: "è un ladro di sogni svaniti e di sogni proibiti".

Amore e amicizia sono la stessa cosa, i due volti dello stesso bisogno, della stessa insaziabile fame, della stessa instinguibile sete. E se mi dici che sono due cose diverse, io ti rispondo che nell'amicizia c'è più amore che nell'amore. (Oriana Fallaci: Insciallah. pag. 333)

Il nostro prossimo non è fatto di angeli... (purtroppo!) e tuttavia va amato lo stesso.

Un compito gradito: ringraziare a nome della famiglia Favaretto, Padre Protasio per aver soddisfatto il desiderio del loro caro Antonio: avere una bandiera dell'Eritrea da portare con sé... quando verrà l'ora.

L'ideale ... non muore mai!

La moda, o meglio, le sfilate di moda oggi, sono la vera notte dell'intelligenza e dell'anima. L'illusione, invece, per noi... vecchietti è una cosa insopprimibile. Del resto Josephine Baker a chi la scrutava con la lente quando calcava il palcoscenico avanti con gli anni diceva: "Non farlo, conserva le tue illusioni!"

Piero Corossino: il Nipote di Decameré... dove sei? Perché non ti fai vivo? Tutta l'ex Decameré TI ASPETTA.

A mia madre: in ottobre, mamma, saranno tre anni dalla tua morte. Perdonami se hai pianto tu per me! Tre anni fa... mancava una stella al Cielo. Ora non più. Parole che dicono troppo poco di quello che dovrebbero rivelare. Il tuo sorriso, che ricordo perfettamente, accendeva il buonumore. Sapessi quanto manca quaggiù!...

Quando i miei sogni escono dalla notte, dico la verità... son in braghe di tela!

La malinconia: l'ombra che accompagna molti di noi, quando si fa scura è depressione.

In amore non si bleffa: a gioco lungo viene fuori quello che sei: se sei cuore riceverai cuore!

L'uomo, noi insomma, siamo o no guardiani dell'infinito e del suo eterno andare? Se sì... perché siamo così disarmati?

"Asmara è una città unica!": parole di Medanié Estifanos, che continua: "la mescolanza di differenti stili architettonici e di schemi progettuali ne fa una città unica in Africa." Da "Asmara Style" pag. 64 (Italian school - Asmara Eritrea) - (ma che pena quell'inglese per la Scuola Italiana, n.d.d.) - Direttore responsabile: Giuseppe Tiradritti. Coordinamento di redazione: Paola Gaddi. Illustrazioni: Onofrio Nicocia. Stampato in Asmara: Tipografia Francescana. Una rarità. L'ho potuto consultare per un favore fatto da un amico. Mi piacerebbe tanto sapere come si fa a procurarsi questo raro, bellissimo, intelligente libro! (Io, purtroppo, non ce ne ho nemmeno uno. L'ultimo l'ho donato ad amico come te! Ora è "uscito" Glimpess of Asmara (ma questo inglese!). Non lo perderò!

Eritrea 1950: forse gli anni più giusti per un definitivo rimpatrio. Quanti italiani invece hanno deciso di regalare quel che restava della loro gioventù al paese che avevano imparato ad apprezzare, ma che a lungo andare si mostrò ingrato.

Sbagliarono i calcoli e le convenienze economiche e politiche! Sulla strada di quella scelta conobbero poi solitudine in ogni campo ed il sapore amaro di tante sere colme di angoscia.

Nel lago... pezzi di cielo rovesciati nelle onde ti lasciano... pensieroso!

Sergio Vigili

Il Bastian contrario...

(da pagina 1)

di diritto al padrone..."

Nel 1934 - dico 1934 - il governo di Addis Abeba annunciava alla SdN di avere aperto uffici per la repressione della schiavitù mentre i dati ufficiali erano piuttosto scoraggianti: sui circa due milioni di schiavi censiti in quell'anno, soltanto poco meno di quattromila erano stati liberati.

Tutto questo mi ha portato a una riflessione (talvolta capita anche a me): l'arrivo degli italiani in Eritrea non soltanto portò una sostanziale tranquillità alle popolazioni locali permettendo loro di coltivare terre e allevare bestiame al riparo di razzie e atti di brigantaggio ma, soprattutto, l'occasione di liberarsi della schiavitù.

Credevo che il periodo che va presso a poco dal 1900 al 1935, fu per gli eritrei indubbiamente benefico: conquistarono una certa serenità economica prestando servizio nelle amministrazioni civili e militari, nelle aziende private e in piccole attività indipendenti ed è forse per questo che i "vecchi" eritrei ricordavano con nostalgia la presenza italiana. Prima di allora non avevano mai conosciuto simili tempi di pace e di operosità.

Mi piacerebbe che uno studioso locale, con obiettività, raccontasse la vita degli eritrei durante la colonizzazione italiana fino alla guerra d'Abissinia e all'introduzione delle leggi razziali per far conoscere alle nuove generazioni cos'è veramente stata la presenza dell'Italia in Eritrea. Non oso chiedere una scaglia di riconoscenza, sarebbe troppo, ma uno specchio di riconoscimento forse gli italiani se lo meriterebbero.

Angra

Paillettes... X Luana

Non possiamo fare a meno di te. "Vox populi" è chiamata a Riccione. Non può mancare. C'è voglia di Mokambo Asmarino, c'è voglia di sentire la sua voce calda e appassionata... e le sue canzoni: O dolce Vienna tu, Signora illusione, Roma non fa la stupida stasera! Angiolina.

Tuttavia le consiglieri di incominciare con "Champagne".

LUANA 30 E LODE! ok! Sarà il Raduno epocale! A presto... insieme a Pippo! (s.v.)

ERA UNA VOLTA IL.....

1962: Ghinda, Buon Respiro, mattina

Abbiamo deciso di passare la domenica a Ghinda, al Buon Respiro dove si "respira" (semmai ce ne fosse bisogno venendo da Asmara! n.d.oggi) aria sana, balsamica, trasparente, aria profumata di gi-



Ghinda 1962 - Buon Respiro. Da sinistra: Silvana Pari, Marisa Baratti, il signor Gallo e Mary Romano.

nepri, di oleandri fioriti in ogni tempo, di aranceti dalle concessioni, che in questa conca bagnata due volte all'anno dalle piogge - quelle invernali del bassopiano e quelle estive dell'alto - non smettono mai di odorare.

E al "Buon Respiro" c'è anche la signora Maria: è di una simpatia impareggiabile, accoglie ogni cliente - che sostì per uno spuntino (pane e frittata!) mentre transita verso Massaia o si fermi per un pranzo - con calore, lo fa sentire a casa, lo "coccola" ecco. E poi - o è una suggestione, il desiderio di essere lì? - a tratti anche l'odore del mare. Massaia è però ancora lontana anche se alle Porte del Diavolo, poco dopo Bet Gherghis, c'è una "finestra" che, nelle giornate senza nebbia, mostra fino laggiù laggiù, ad una distanza incalcolabile, sterminata, il verdazzurro del Mar Rosso!

Ci siamo fermati a Nefasit, tappa obbligatoria per il caffè e per sgranchire le gambe: anche se abbiamo fatto appena 25 chilometri e siamo scesi solo di 600 metri è un tratto pesante per le curve mozzafiato che pare ti facciano tornare indietro e gira e rigira sei sempre lì e la strada anche se è larga otto metri sembra sia appena il vialetto di un giardino e quando un tornante non lascia vedere bene tutta la carreggiata a venire, la mano sul clacson perché chi t'incrocia sappia che dietro l'angolo... ma per chi non guida e mette da parte vertigini e brutti pensieri, è una visione unica anche se i piloni della funivia che a tratti fiancheggiano la carrozzabile, mettono addosso una tristezza incredibile: imponenti (alcuni alti fino a trenta metri), solenni, maestosi, ma feriti nella loro grandiosità perché orbatì delle funi che facevano navigare centinaia di carrelli carichi di merci in su e in giù, in su e in giù..... Ecco, proprio a Nefasit c'era la stazione di smistamento per le merci dirette ad Asmara o a Decame

ré: merci caricate a Massaua a Campo di Marte o a Moncullo per arrivare a Godaif dove venivano scaricate in grandi appositi magazzini. E via di nuovo i carrelli pieni in discesa verso il porto di Massaua a riempire navi rimaste vuote. E a Nefasit presiedeva la direzione di esercizio con un' officina per le riparazioni e magazzini.

In questo piccolo paese, agli inizi del secolo, quando ancora non esisteva neanche la ferrovia, quando si viaggiava a quattro zampe, c'era la tappa per il cambio dei muli e dei cavalli..... Io non c'ero quella volta, quando i muli si arrampicavano per le mulattiere come fosse scimmie e a volte precipitavano giù per i burroni, ma c'ero quando, nel 1937, finita e appena inaugurata la teleferica, scendendo a Massaua per imbarcarmi sulla Cristoforo Colombo verso l'Italia con lo scopo di una vacanza, avevo seguito nel cielo e giù giù sbucare dai baratri tutti quei carrelli che pareva andassero lentissimi. Con le mie sorelle facevamo a gara quel giorno, con il naso schiacciato contro i finestrini della macchina che papà attentamente guidava, per scoprire chi per prima ne avvistava uno: le postazioni erano: la più piccola in braccio a mamma sul sedile anteriore (ma lei imbrogliava perché glielo suggeriva proprio mamma) guardava davanti, una di dietro, e due a destra e sinistra. E la strada girava e la teleferica spariva e riappariva, ma quando riappariva c'era sempre un carrello o dieci carrelli - a seconda del tempo in cui rimaneva in vista - che salivano e che scendevano, a distanze ravvicinate, sempre uguali, senza sosta.

Oggi mi ritorna in mente tutto questo ed è una tristezza immensa, quella disperazione che coglie davanti allo spettacolo di cose finite. Ma sono più di dieci anni che queste funi mancano, che le stazioni motrici sono ferme, che i carrelli (1620 carrelli!) sono scesi dal cielo e... peccato; era la teleferica più lunga e potente del mondo ma... non è proprio più concesso rovinarsi una domenica.

Ghinda è arrivata, sembra tanto lontana ma abbiamo fatto appena 47 chilometri: scorre ai fianchi della strada e quando le case sono finite, una curva lascia apparire il Buon Respiro. E l'insegna che dice "Tabacchi e Telefono". E poi un'altra più piccola: " Camere con acqua e ventilatore. Chiosco e parco. Tutti i confort". Già, perché in questo posto incantato si può anche soggiornare. E lasciarsi coccolare dalla signora Maria, dalle sue tagliatelle impareggiabili che oggi ci serve personalmente con il solito sorriso: il solito dolcissimo sorriso tanto gradito.....

Marisa Baratti

Un diritto sancito dalla Legge 140 del 15 aprile 1985

Pensioni: maggiorazioni per i profughi italiani

Mi scrive Domenico Amara (via V. Veneto 112-31022 Preganziol (TV) - Tel. 0422.382017) inviandomi questo ritaglio dall'Arena di Pola di Trieste relativo alla maggiorazione della pensione per i Profughi.

Propongo all'attenzione dei lettori il problema del diritto alla maggiorazione della pensione spettante ai sensi della legge 15 aprile 1985 n. 140 che stabilisce l'aggiunta sulla pensione dell'importo di 30.000 delle vecchie lire, pari a 15,49 Euro mensili, agli esuli in possesso della "qualifica di profugo".

In data 17 maggio 2001 il Tribunale di Pistoia, in primo grado, ha emesso una sentenza con la quale riconosce al pensionato l'importo della maggiorazione "perequata" quale risulta al momento della domanda. L'INPS, contro parte nella causa, ha appellato la sentenza con ricorso che la Corte di Appello di Firenze ha respinto, in data 24 settembre 2002 e in parte si riportava, quindi, condannato l'Inps ad attenersi alla sentenza di primo grado e cioè pagare la maggiorazione della pensione nella misura perequata (ossia di importo rivalutato annualmente con le percentuali di aumento del costo della vita). Esempio: con riferimento ad una domanda presentata nel 1999 l'Inps mette in pagamento l'importo di L. 30.000 (attuali Euro 15,49) anziché L. 57.595 (attuali Euro 29,75) mensili.

confermi i due precedenti gradi di giudizio. Nel frattempo ogni avente diritto inoltra la relativa domanda all'Inps, in carta semplice, per interrompere i termini di prescrizione.

Coloro che non hanno mai presentato la domanda di aumento, devono affrettarsi ad inoltrarla perché il diritto all'aumento decorre dalla data della domanda. Inoltre chiedono che l'importo sia di Euro 32,60 (importo spettante nel 2003) e non di Euro 15,49.

Coloro che invece già percepiscono l'aumento, devono chiedere all'Inps di riliquidare la maggiorazione nell'importo vigente nell'anno in cui è stata presentata la domanda. Inoltre chiedono che siano calcolate le differenze sugli arretrati spettanti.

(Gigi D'Agostini)

Legge 15 aprile 1985 n. 140 -

Art. 6

Maggiorazione per gli ex combattenti e categorie assimilate (Profughi)

Spetta alle pensioni aventi decorrenza successiva al 7 marzo 1968 nella misura di L. 30.000 mensile da corrispondere:

1. nella misura di L. 15.000 dall' 1.1.1985
2. di ulteriori L. 15.000 dall'1.1.1987

Detta aumento è soggetto a perequazione automatica.

Importi mensili spettanti negli ultimi anni:

Data decorrenza	Lire	Euro
1.1.1996	53.544	27,65
1.1.1997	55.632	28,73
1.1.1998	56.577	29,22
1.1.1999	57.595	29,75
1.1.2000	58517	30,22
1.1.2001	60.038	31,01
1.1.2002	61.650	31,84
1.1.2003	63.122	32,60

Fac simile di domanda di riliquidazione della pensione

Città e data

Spett. INPS - Ufficio Pensioni

Via

CAP

Città

Oggetto: domanda di riliquidazione della maggiorazione Legge 140/85, art. 6.

Il sottoscritto nato a _____ il _____ residente _____ titolare della pensione N. _____

CHIEDE

a codesto spettabile ufficio la riliquidazione della "maggiorazione" della pensione di cui all'art. 6 della Legge 15.4.1985 N. 140, nell'importo perequato previsto per l'anno....., in cui ha presentato la relativa domanda di "maggiorazione" e determini, quindi, l'importo delle differenze spettanti a titoli arretrati

CHIEDE

inoltre, siano calcolati gli interessi legati alle singole date di maturazione del credito fino alla data del pagamento, oltre alla rivalutazione monetaria secondo gli indici ISTAT.

Con la presente si interrompe qualsiasi termine prescrizione.

In attesa di quanto sopra, porge distinti saluti. Firma

A seguito della sentenza senza pronuncia dalla citata Corte di Appello, l'Inps ha inoltrato ricorso alla Corte di Cassazione ed ora si deve attendere l'esito che auspichiamo

LETTERE LETTERE LETTERE

Dopo più di mezzo secolo

Catania, 23 maggio 2003
Caro Marcello,
anche se in tutti questi anni, per varie vicende che non sto a raccontare, non mi è stato possibile partecipare ai raduni annuali, non è mai venuto meno il mio senso di appartenenza alla no-

lo non me lo ricordo; eravamo in tanti, ma qualcosa mi balena nella memoria. Io ero in coperta, sotto il tendone, con papà Masini, mio fratello Paolo e il "piccolo" Mario Masini.
Sotto coperta c'erano le due sorelle Masini, Marisa e Wania la mamma Masini, mia madre con mia sorella Lucia e mio "fratelli-



A passeggio per Corso Italia (già Viale Mussolini). Io (Saro Gattrocchi), Alberto Maiolino, Mario Maio e Andrea Pergola.

stra comunità (quella degli ex asmarini, per intenderci) che ha rappresentato e tutt'ora rappresenta per tutti noi la voce della terra che abbiamo amato, col suo sapore, il suo colore, l'aria, l'allito e l'odore che abbiamo respirato negli anni della giovinezza.

Tutto questo, oggi, non è più fruibile per il mutare dei tempi che hanno sfigurato anche i ricordi evocatori di un mondo lontano e, purtroppo, perduto.

Tuttavia una escursione in un passato che sentiamo, tuttora, nostro, alla riscoperta di un mondo che ci è appartenuto, è reso possibile da vecchie fotografie che ritroviamo, spesso, in ripostigli dimenticati da tempo.

Ne ho trovate alcune che ti invio e che, se credi, potrai pubblicare sul "Mai Tacli".

Credevo di aver viaggiato assieme a te sul "Toscana" nel lontano 1948 rientrando in Italia.

Un affettuoso abbraccio a te e a tutti gli amici asmarini
Saro Quattrocchi
Caro Saro



no" Franco che aveva 5 anni. Comunque se tu te lo ricordi siamo stati compagni di viaggio in quell'occasione. Potresti provare a raccontarlo, quel viaggio. Eravamo, come ho detto in tanti e il ricordo risulterebbe interessante.

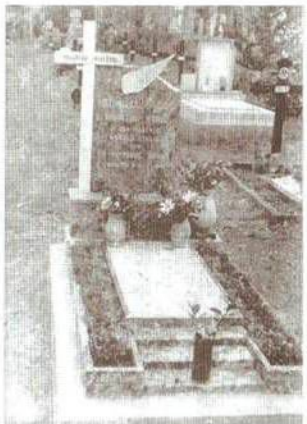
La tomba di Mario Visintini

Gent. Signora Masini
Eccomi nuovamente a Lei, dopo tanto, con questa mia.

Lei sa benissimo che sono ammalato cronico dell'Asmara e mi tuffo nei miei ricordi e nella ricerca di cimeli, foto africani. Tra le molte fotografie portate dall'Eritrea ho trovato la foto da me scattata nel 1944 alla tomba dell'Eroe Mario Visintini.

Tempo fa ricevetti dall'Asmara la foto della tomba ma era parzialmente cambiata.

Nel 1942 trovai un lavoro presso la ditta Enrico Bonsignori ove imparai fra l'altro a scolpire il marmo



e dopo pochi anni riuscii a coronare il mio sogno, la mia aspirazione di costruire la tomba dell'Eroe. Lei può notare la diversità.

Di quel che ho fatto io è rimasta soltanto la lapide con la Croce e l'ala (penso poi dipinta in azzurro).

Le giuro che sono rimasto alquanto male ma poi, notando che le tombe dei nostri gloriosi Caduti erano state sistemate e curate molto bene, mi sono ripreso e sono alquanto appagato.

Vivo nei miei ricordi, Le sarò grato se vorrà pubblicare nel nostro giornale queste due fotografie che le allego.

Perdoni questo mio scritto, il mal d'Africa è proprio in guaribile.

Gradisca, gentile Signora, i miei più sentiti e cordiali saluti, ringraziandola per la Sua pazienza.

Lino Pagani
* * *

Gentilissimo Pagani, sono anch'io malata d'Africa, malatissima, e comprendo i suoi sentimenti. Mi reco spesso all'Asmara e ogni volta faccio una visita al Campo Santo. Le posso assicurare che le tombe dei nostri gloriosi Caduti sono curate con il dovuto rispetto; su ognuna una buganvillea con i fiori viola dice del nostro costante ricordo.

Complimenti per la sua opera. Nel corso degli anni ci sarà stato bisogno di qualche restauro, ma la Croce e l'ala sono lì come Lei ha voluto che fossero, BRAVO! La ringrazio per avermi scritto.

Cordialmente

Wania Masini

Che marca è la Spider di Dario Santini?

Mi scrive il figlio Roberto Santini (C.P. 36 - 11080 Les Cullayes (Svizzera) con riferimento alla rubrica Album.

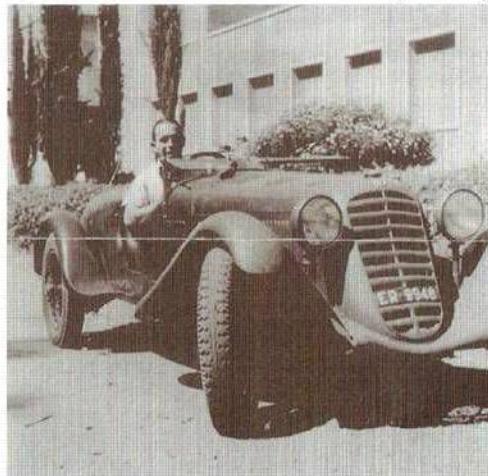
Caro Direttore,

Non ci conosciamo ancora se non attraverso una telefonata di alcuni anni fa quando ho preso informazioni al fine di abbonare mio padre e me stesso al Mai Tacli.

Infatti i miei genitori, che grazie a dio sono ancora in vita, il papà 88 anni e la mamma 80, mi parlano spesso con tanta nostalgia dell'Asmara al punto di aver suscitato in me la voglia di

chiesa di Gaggiret ed è proprio la foto del loro matrimonio che vorrei, se possibile, veder pubblicata.

Mi permetto anche di inviare una foto di mio padre che lavorava nella carrozzeria Pucci-Veschi in Villa Pollera a Campo Polo, per sapere se qual-



conoscere questo paese.

Per caso io sono nato in Italia solo qualche mese dopo il rientro definitivo di mio padre.

Mio padre ha lavorato in Asmara dal 1936 al 1947 e mia madre dal 1939 al 43.

Si sono conosciuti sul posto e si sono sposati il 12 settembre 1942 nella

cuno tra i vostri lettori riconosce il modello e la marca della macchina, visto che mio padre non lo ricorda.

Allego indirizzo dei miei genitori nel caso qualcuno volesse contattarli:

Famiglia Santini Dario - Via G. Acqua, 6 - 60035 lesi (An) - Tel: 0731.56148.



Chiesa di Gaggiret, 12 settembre 1942 - Matrimonio tra Dario Santini e Teresa Ballabio - Il ragazzo in pantaloni corti è Giovanni Ballabio, fratello della sposa che sta accanto, la bambina e Rita Ballabio figlia del fratello di Teresa; poi lo sposo, il fratello Mario Ballabio e accanto il padre della sposa, Alessandro.

ERA UNA VOLTA IL... 1943

Oggi, 14 agosto, nella Cattedrale di Asmara Padre Zenone ha unito in matrimonio Magda Bernardi e Rodolfo Polimeri...

E' il 2003: oggi, 14 agosto, al Santuario "Vergine

della Rivelazione" nella grotta delle tre fontane a Roma, quell'unione ha compiuto 60 anni e si celebrano le nozze di diamante. La cerimonia.....

Affettuosissimi auguri a Magda e Rodolfo perché possano seguire ancora felicemente fino alla prossima tappa. Evviva!!

Marisa Baratti e gli amici del Mai Tacli



Sei uno di loro? Complimenti!

Tu che sei nato prima del 1950:

A ben pensarci, è difficile credere che siamo vissuti fino ad oggi!!

Da bambini, andavamo in macchina (quelli che avevano la fortuna di averla) senza cinture di sicurezza e senza air bag.

... E viaggiare nel cassone posteriore di una pickup, in un pomeriggio torrido, era un regalo speciale.

I flaconi dei medicinali non avevano delle chiusure particolari.

Bevavamo l'acqua dalla canna del giardino, non da una bottiglia. Che orrore!!

Andavamo in bicicletta senza usare un casco.

Passavamo dei pomeriggi a costruirci i nostri "carricattolo". Ci lanciavamo dalle discese e dimenticavamo di non avere i freni fino a quando non ci sfracellavamo contro un albero o un marciapiede.

E dopo numerosi incidenti, imparavamo a risolvere il problema.... noi da soli!!!

Uscivamo da casa al mattino e giocavamo tutto il giorno; i nostri genitori non sapevano esattamente dove fossimo, nonostante ciò sapevano che non eravamo in pericolo.

Non esistevano i cellulari. Incredibile!!

Ci procuravamo delle abrasioni, ci rompevamo le ossa o i denti... e non c'erano mai denunce, erano soltanto incidenti: nessuno ne aveva la colpa.

Ti ricordi degli incidenti?

Avevamo delle liti, a volte dei lividi. E anche se ci facevano male e a volte piangevamo, passavano presto; la maggior parte delle volte senza che i nostri genitori lo sapessero mai.

Mangiavamo dei dolci, del pane con moltissimo burro e bevande piene di zucchero... ma nessuno di noi era obeso.

Ci dividevamo una Fanta con altri 4 amici, dalla stessa bottiglia, e nessuno mai morì a causa dei germi.

Non avevamo la Playstation, né il Nintendo, né dei videogiochi.

Né la TV via cavo, né le videocassette, né il PC, né internet; avevamo semplicemente degli amici.

Uscivamo da casa e li trovavamo gli amici. Andavamo, in bici o a piedi, a casa loro, suonavamo il campanello o entravamo e parlavamo con loro.

Figurati: senza chiedere il permesso! Da soli! Nel mondo freddo e crudele!

Senza controllo! Come siamo sopravvissuti?!

Ci inventavamo dei giochi con dei bastoni e dei sassi. Giocavamo con dei vermi e altri animalletti e, malgrado le avvertenze dei genitori, nessuno tolse un occhio ad un altro con un ramo e i nostri stomaci non si riempirono di vermi.

Alcuni studenti non erano intelligenti come gli altri e dovevano rifare la seconda elementare. Che orrore!!! Non si cambiavano i voti, per nessun motivo.

I peggiori problemi a scuola erano i ritardi o se qualcuno masticava una cicca in classe.

Le nostre iniziative erano nostre. E le conseguenze, pure. Nessuno si nascondeva dietro a un altro.

L'idea che i nostri genitori ci avrebbero difeso se trasgredivamo ad una legge non ci sfiorava; loro erano sempre dalla parte della legge.

Se ti comportavi male i tuoi genitori ti mettevano in castigo e nessuno li metteva in galera per questo.

Sapevamo che quando i genitori dicevano "NO", significava proprio NO.

I giocattoli nuovi li ricevevamo per il compleanno e a Natale, non ogni volta che si andava al supermercato. I nostri genitori ci facevano dei regali con amore, non per sensi di colpa.

E le nostre vite non sono state rovinate perché non ci diedero tutto ciò che volevamo.

Questa generazione ha prodotto molti inventori, amanti del rischio e ottimi risolutori di problemi.

Negli ultimi 50 anni c'è stata un'esplosione di innovazioni e nuove idee.

Avevamo libertà, insuccessi, successi e responsabilità, e abbiamo imparato a gestirli.

Tu sei uno di loro. Complimenti!!!

Silvio Nicolai

Saracinesche

I nomi dei giocatori di calcio col tempo si perdono nella memoria, salvo quelli di tre categorie: i fuori classe, i cannonieri implacabili e tutti, dico tutti, i portieri.

Sarà che le formazioni iniziano sempre con il loro nome, sarà che è un ruolo difficilissimo, capace di esaltare o deprimere in pochi istanti, sarà quel che sarà, certo che noi ex giovani asmarini i portieri, le cosiddette saracinesche, li rammentiamo tutti, a partire dal... preistorico Crocetti.

Ovviamente i ricordi più vivi sono legati a quelli dei nostri tempi, a cavallo degli anni 50, tanto per intenderci.

E così ecco Vecchio, lo Zoff dell'Asmara, una tranquillità ed una sicurezza assoluta; poi Sciascia, ora salito a difendere le porte del nostro Paradiso, certamente il più spettacolare di tutti, l'Albertosi dell'altopiano eritreo.

E tanti, tanti altri da Fantuzzi a Merlo, da Mascioli a De Meo, da Pagnanelli a Rota, e così via.

Io però, perdonatemi, ne voglio ricordare uno in particolare, il "mio portiere", quello del Gaggiret campione eritreo ragazzi 1947/48.

Acquadro, il carissimo Eraldo, che ora sta lottando come allora per vincere una partita decisiva, per battere la sorte e ritornare più forte che mai. Un ragazzo d'oro, buono come il pane, forse troppo buono per essere un grandissimo portiere, ma sempre attento, entusiasta, corretto, disponibile.

Una volta in uno storico torneo a sei, per una serie di circostanze Giancarlo Cicogna finì in porta e fece una serie incredibile di parate, di piede, di faccia, di gambe e soprattutto di... sedere.

E Bonvicini, detto Bomba, un'altra volta vinse una selezione proprio con Acquadro facendo interventi fantastici, salvo poi diventare un colabrodo nelle partite ufficiali (ricordo che contro l'Asmara, al Ferrovieri salvai di testa un pallone a centro porta mentre lui, uscito a vuoto, mi urlava "lascia andare che è fuori!").

Bene io, o meglio noi tutti, auguriamo ad Eraldo quello straordinario sedere che ha avuto Giancarlo e quella grinta fortunosa che accompagnò Bomba nella gara di selezione: dai, Eraldo, coraggio, non mollare, ti aspettiamo in piena forma, altrimenti chi metteremo in porta per la prossima sfida tra over settanta...??

Gianfranco Spadoni

INCONTRI: BENITO ROMAGNOLI

Incontri importanti: Benito Romagnoli. Vive a Tarquinia, cittadina che conserva la testimonianza della antichissima presenza etrusca (vedi necropoli... ed altro) che fu anche maestra di civiltà a Roma.



Nato in Eritrea nel 1930, conosciuto, rispettato ed apprezzato nei vari incarichi amministrativi che hanno accompagnato la sua carriera anche in Italia. Da poco ha scoperto il suo talento nel realizzare sculture in legno di ulivo, di buona fattura e buon gusto. Pubblichiamo un'immagine di un'opera; altre si possono ammirare sul sito internet: www.canino.info.

Signori: giù il cappello! La bellezza del legno di ulivo con le sue incantevoli venature a volte concentriche, a volte serpeggianti si accoppia, in questo caso, ad una mente tranquilla e serena e ad



Il guerriero.

una tecnica cui presta la mano sapiente, il nostro amico. Lo scultore, insomma, è in sintonia con la materia che usa.

Da quel che ho visto le cose stanno così!

Sono incisioni e sculture

realistiche che fanno pensare a tradizionali modelli antichi, a reminiscenze... eritree e, a me pare, a qualcosa di Grecia antica. Una bella sorpresa e rivelazione!

Non mancheranno riconoscimenti, premi ed approvazioni importanti. Ne siamo un po' fieri anche... noi. Fatti conoscere, partecipa a mostre, ti qualificherai. Intanto ti mandiamo il nostro "BRAVO BENITO" e il nostro augurio di grande successo. Complimenti.

GIORGIO PASSERA

Altro incontro importante e piacevole quello con il Decamerino Giorgio Passera di Salsomaggiore. Il padre era stato a Decameré un valentissimo carrozziere, di casa in officina Vigili fino agli anni 49/50, se non vado errato. Il mettere a nuovo un automezzo era prerogativa sua e non di altri.

Lasciò Decameré per Addis Abeba dove già la fama lo aveva preceduto.

Non aveva previsto però... la celebrità! L'Imperatore voleva "rifare" la sala del trono chiaramente manomessa nel periodo italiano. C'era chi cercava in Europa la persona adatta. Un funzionario ebbe l'idea di proporre il signor Passera che accettò con entusiasmo.

Rifece tutto di quella sala: marmi, pavimenti,, tende, stucchi dorati, infissi e decorazioni varie.

Insomma, l'Imperatore ne fu estasiato. Lo premiò durante una pubblica udienza con una medaglia d'oro grande come un tallero di Maria Teresa! Sono cose belle. Fa piacere saperle anche 50 anni dopo.

Sergio Vigili

Gioventù Decamerina

Una fotografia lontana nel tempo! Anni 1949 o 50 (?)

Decameré, ex GIL una festa da ballo probabilmente organizzata da... noi giovani, immaturi, innocenti, improvvisati organizzatori.

e sostenne, in un periodo difficile, il prestigioso Albergo Ristorante "Patria". Era seria, carina, modesta, responsabile. Già donna.

tro. È conosciuto da tutti. Subito in basso a Benito: Dionisi, se non erro, con bottega di ciclista per riparazioni e vendita bici e



ri di feste della Gioventù cui intervenivano, beninteso, anche i grandi. Siamo giovani, siamo in pochi, non siamo coetanei, tutti. Mi fa piacere vedere volti da tempo non più evocati alla memoria. Vi riconosco: Aldo Caporale, scusate se incomincio da lui (attrae la mia attenzione data la sua recente ascesa al Paradiso degli Asmarini). Devo dire, Aldo, che non eri un gran ballerino, ti emozionavi un po' troppo! Alla cravatta preferivi "allora" sempre il collo della camicia aperto! Non eri un gran ballerino, ma la tua compagnia era molto apprezzata.

Il secondo di cui parlerò è Italo Paoletti che da tempo ci ha lasciato. È molto vicino a Raffaella Vigili. Caro Italo: tu sì eri un virtuoso del ballo. Con te la dama non aveva di che annoiarsi! Il tuo sorriso, aperto e sincero urlava al mondo il tuo ottimismo.

Ed ora occupiamoci degli altri presenti nella foto, augurandosi che respirino l'aria di questo mondo e dei nostri ricordi.

In alto da sinistra Derita Canevazzi, fotografata nello splendore dei suoi giovani anni e del seducente sorriso. Si può dire che era impossibile... ignorarla. La sua avvenenza emergeva dovunque e comunque! Andò sposa, più tardi, all'allora colonnello (se non sbaglio) Lasagni. Milena Bergomi: uno degli ultimi "arrivi". Con un fratello e i genitori diresse

Simpatica. Vorrei dire: un piccolo grande tesoro per chi l'avesse legata a sé. Alla mia sinistra Angelo Bisoglio. Elettrauto e "pompista" (così si chiamavano coloro che riparavano le pompe-iniezioni per autocarri) di vaglia. Un grande esperto nel suo lavoro che lo portò ad Assab e in seguito a Kartoum dove vive tutt'ora. Guadagnava bene ed investiva in generosità: con gli amici in primis ma anche con gli altri. Chi passava dall'aeroporto di Kartoum aveva un appoggio sicuro. Io ne ho approfittato e devo dire che fu una notte di amicizia vera! Lo ringrazio ancora anche a nome di mia moglie.

È sempre stato "brillante" come giovanotto e come uomo. Amava avere compagnia intorno a sé. Vicino a lui, Pino Casagni... prima delle nozze. Conosciuto da tutti a Decameré e ad Asmara. Premuroso, gentile, disinteressato, abile e coraggioso, sfidò sorridendo il pericolo sulle strade dell'Eritrea dove agivano gli "scifta" per vendere i suoi prodotti: caffè e vino rosso. Il caffè Casagni... sembrava quasi un... parente in casa! Sposò la più dolce e bella fanciulla di Asmara (che voglio qui salutare con stima e con affetto insieme a mia moglie).

Nel centro della foto... un giovanissimo Benito Caporale, fratello di Aldo. Mi pare nelle vesti di... rubacuori. Di lui non dirò al-

accessori. Uno dei fratelli (io ne ricordo due di Dionisi) correva in bicicletta con Zoli, Macioce e altri. Nel gruppo delle giovani ragazze riconosco una Carli. È molto vicina a Franco Mengoni. Le altre accanto, con un grazioso sorriso tutto decamerino, erano proprio ragazzine allora e non le ricordo per nome anche... se non esclu-

do di averle... sognate!! Erano tanto carine! (speriamo che mia moglie mi passi questa... licenza. E loro non se la prendano se... civetto un po'). Tra quelli inginocchiati la corteggiatissima signorina Cantù poi, forse, Gianni Berruti e Coltro che ricordo in qualche partita di calcio. Si faceva rispettare. Fra gli altri, non riconosciuti, forse ci poteva essere un Carli, un Miglietta e forse Dionisi senior.

Ho fatto del mio meglio ma ormai sono in disarmo con la memoria e non solo con quella visiva. Sono comunque tutti Decamerini e questo mi riempie di nostalgia. Tornerei a quegli anni senza rimpianti. Non c'è nulla che sia meglio della giovinezza, nella lealtà, serietà e amicizia. Ho fatto la mia parte. Ed ora posso commuovermi!

Sergio Vigili

SUOR GRAZIOSA

Ho nel cuore

*uno sguardo che mi accompagna,
la dolcezza di quegli occhi
e la fierezza di chi ha scelto
un calice d'amore
che non si dissolve
al gemere del vento.*

Ho nel cuore

*il canto di quella vita prodiga
di carità, di palpiti muti
sull'esile corpo*

*che insegue nell'ombra della sera
la traccia delle stelle.*

*Porto con me quell'ultimo raggio
che ravviva la mia speranza
in un mondo migliore.*

*Mi basta sapere che nel silenzio
dell'altipiano africano
canta per me sul palissandro
un usignolo*

Gigliola Franzolini

Raduno di fine estate a Nago

Sono diversi anni che i cari Marisa e Gino de' Bonetti Masini ci accolgono in quell'incantevole paese che è Nago dove hanno la loro residenza estiva.

Siamo arrivati tutti il sabato malgrado il caldo e l'indisposizione di Cicci ci avesse fatto stare in pensiero. Ma lei, donna di ferro e asmarina verace ci ha accolto con tanto affetto e dato il via alla rimpatriata.

Eravamo presenti: Piera Marzi, M. Grazia e Nello Frosini, Wania Masini, Tonino Lingria, Grazia e Enrico Pardi, Jole e Vittorio Baesi Giovannardi, Marcello e Laura Melani, Anna e Lyde Galli, io e Rolando. L'arrivo della prof. è stato accolto con tanta gioia da parte di noi tutti e lei ci ha deliziato con la sua simpatia. La cena è stata una mescolanza di specialità regionali, da provare per cre-

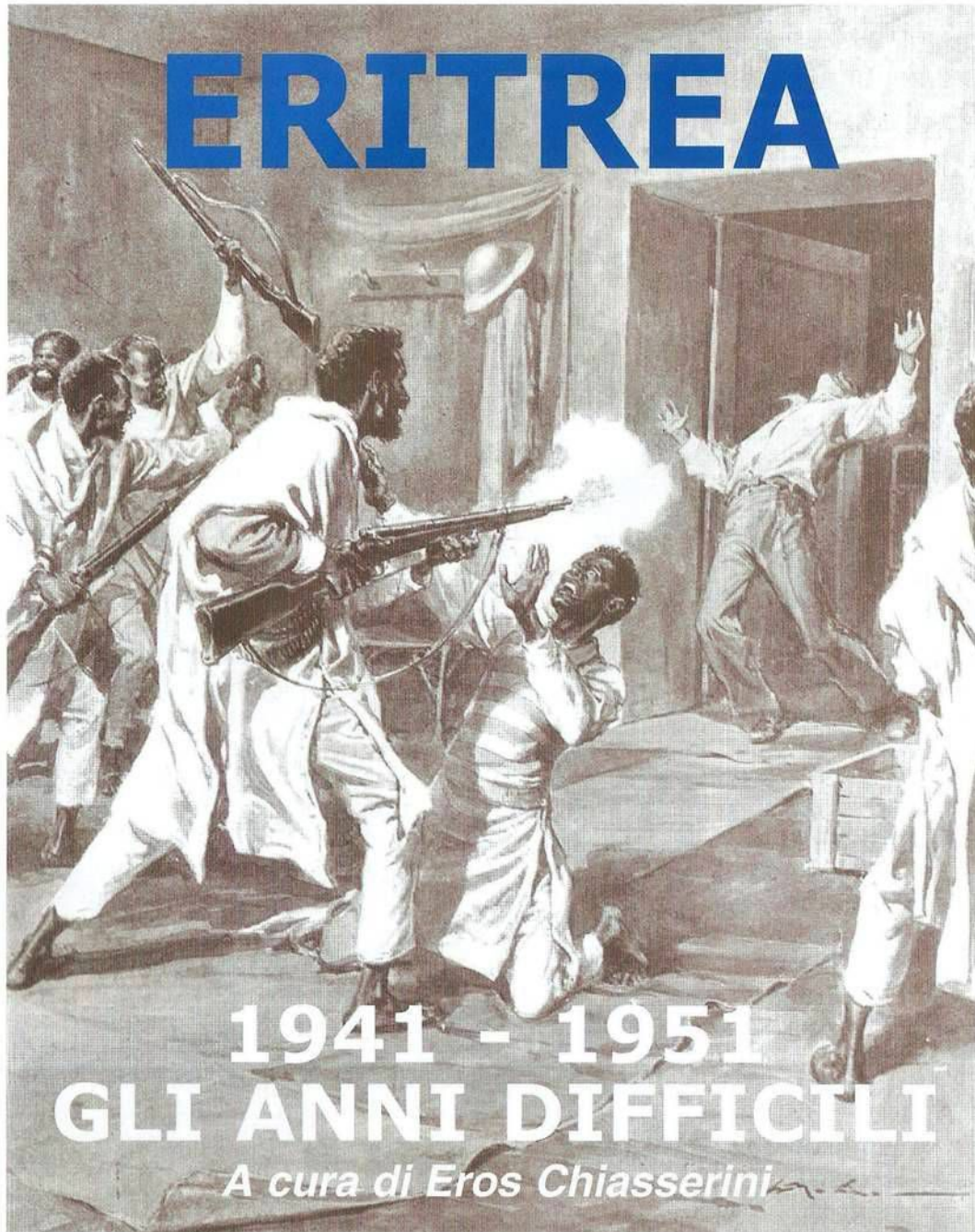
dere: i canederli di Cicci (Marisa) accompagnati dallo zighini veramente superbo cucinato da Marcello e poi vari salumi e formaggi della città da cui provenivano gli amici, annaffiato il tutto da ottimi vini. E per finire la sbriciolona di Tonino e il digestivo della prof. Il giorno dopo giro per Nago, S. Messa e poi di nuovo a tavola al "Giardino" con ottimo menù trentino. Al pomeriggio relax e foto di gruppo ai giardinetti e saluti e un arrivederci al prossimo ra-

duno. Grazie di cuore a Cicci e Gino per la squisita accoglienza anche a nome di tutti i partecipanti.

Lina Baesi

Alcuni amici hanno espresso il desiderio di visitare la Cappella de' Bonetti a Nago per ammirare le 14 stazioni della Via Crucis Eritrea. Per farlo ci si metta in contatto con la figlia dell'autore: Architetto Donatella de' Bonetti, via Portadosso 2 C Nago (Trento) tel: 0464/50.61.58 (Wania Masini)





contrassegnato dal nr. 69 guidato da **Angelo Cultrara**, 38 anni coniugato e padre di una bimba in tenera età, chiedendo di essere condotti verso la zona periferica di Acria. L'auto venne rinvenuta all'alba del giorno seguente ferma alla periferia della città con a bordo il cadavere di Cultrara, spogliato di ogni avere e degli indumenti, ucciso da un colpo di pistola al posto di guida. Presumibilmente fu fatto scendere, rapinato e costretto a risalire in macchina per poi essere colpito a sangue freddo.

Anche le aziende agricole e le altre attività tornarono ben presto nel mirino degli scifta che fecero la loro apparizione la notte del 25 marzo alla concessione Cappellano nella zona del Sembel vicino Asmara dove, in mancanza del titolare, depredarono due operai nativi. Si spostarono quindi nella vicina concessione Gianquinto con l'intento di saccheggiarla ma questi, avvertito in tempo, riusciva a respingere l'assalto a colpi di fucile.

La sera dopo, 26 marzo, in Dongollo Alto presso Ghinda una banda di circa 25 scifta al comando di Hagos Temnuò e Hailé Abbai assalì a fucilate il ristorante di Angelo Valbonesi "*Le tagliatelle sempre pronte*" che venne depredato della biancheria, viveri, indumenti e denaro.

Il 27 marzo fu la volta dell'azienda del Conte Stefano Marazzani situata presso Debaroa sulla camionale Asmara-Addi Quala. Vennero asportati circa 120 bovini di razza pregiata allevati in stalla.

Due rapine furono compiute sulla camionale Massaua-Asmara ad opera di una ventina di scifta. La prima il 2 aprile, poco fuori Massaua, ai danni di un gruppo di italiani che viaggiavano su sei auto. La seconda la mattina del 5 aprile nella Piana di Saberguma, a circa 2 km dal bivio di Ailet, e ne fu vittima Emilio Franchetti.

Nelle prime ore della sera del 9 aprile riapparve sulla scena del terrorismo la famigerata banda di Uoldegabriel Mosasghi con un assalto al bar ristorante "*Gallo d'Oro*" a pochi chilometri da Asmara sulla camionale per Massaua. Devastarono ed

Con una lettera datata 7 marzo 1949, indirizzata al Comandante della Guardia di Finanza, il brigadiere F.G. Drew, amministratore capo dell'Eritrea, esprimeva "*tutto il suo dispiacere*" per la morte dei due Finanziere ed assicurava che sia la BMA che la polizia "**stavano facendo del loro meglio per catturare o eliminare i responsabili di quegli ultimi delitti, sulle cui identità non vi erano dubbi**".

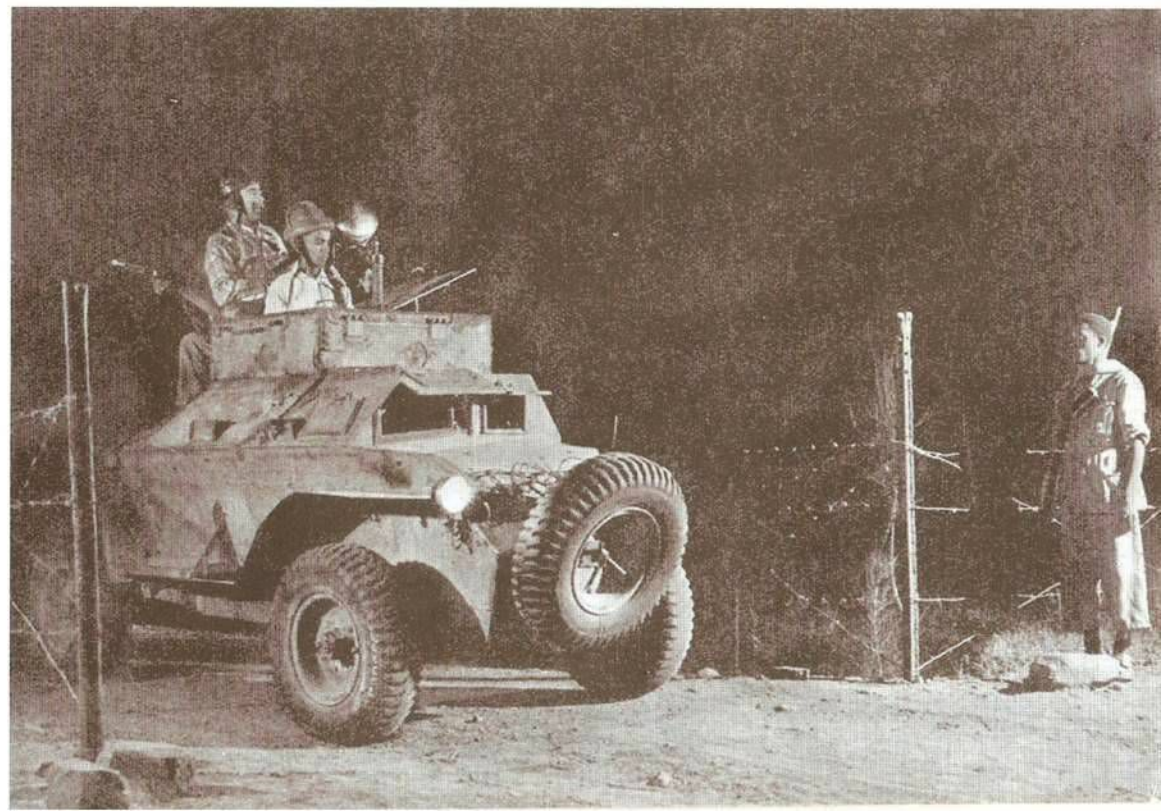
Malgrado le attestazioni di cordoglio ed i buoni propositi ripresero sia le aggressioni che gli assassinii.

Il 19 marzo, al km 16 della camionale Asmara-Cheren, una banda di scifta assaliva a fucilate l'autocorriera della *Ditta Fulli* che solo per la presenza di spirito dell'autista riusciva a sfuggire all'agguato. La mattina del 22 la banda capeggiata da Techesté Hailé bloccava sulla strada Asmara-Himberti l'autobotte della *Ditta SABA* guidata da Primo Castellani. L'autista venne depredato del denaro e degli indumenti ed a stento ebbe

salva la vita.

Il terrorismo politico dilagante, diretto essenzialmente contro gli italiani indifesi, copriva ormai tutto il territorio spingendosi da tempo impunemente anche nei centri abitati tanto che la sera del 24 marzo tre nativi fermarono nel centro di Asmara il taxi

DEBAROA - Dopo la razzia subita il conte Marazzani si è organizzato e compie frequenti perlustrazioni nella sua azienda a bordo della sua autoblinda della quale si mostra oltremodo orgoglioso. (Epoca)





Camionale Asmara - Massaua - I ruderi del conosciutissimo ristorante-dancing "Gallo d'Oro" raziato e dato alle fiamme dalla banda di Uoldegabriel Mosasghi. (Internet)

incendiarono l'edificio raziando denaro e liquori.

Terminato il saccheggio i componenti della banda, in preda all'alcol, si divisero in due



"Gallo d'Oro" - Una delle decorazioni interne scampata alle fiamme (Internet)

gruppi. Il primo, composto da sette elementi, si diresse verso la zona periferica della città e, nel rione di *Ghezzabanda*, assassinarono con tre fucilate a bruciapelo dinanzi alla sua abitazione il 38enne **Gennaro Di Matteo**, autista di piazza. Rimasero illesi la figlia di 3 anni e la moglie Milena Barbini. Il secondo gruppo tentava un'analoga aggressione in una vicina abitazione ai danni del geometra Bocchi senza fortunatamente riuscire nell'intento. Questi feroci episodi destarono enorme impressione in città ed ancora una volta il CRIE espresse la sua ferma condanna alle autorità che apparivano sempre più incapaci di arginare il dilagare del terrorismo e garantire l'incolumità degli italiani.

Ai funerali di Gennaro Di Matteo, avvenuti il 17 aprile, prese parte una folla imponente di italiani e nativi oltre ad una lunga colonna di vetture dei compagni di lavoro della vittima. La bara, ricoperta dal tricolore italiano, venne portata a spalle fino al Cimitero.

In una lettera indirizzata ai massimi dirigenti della British Administration of Eritrea che, dal 1 aprile era subentrata alla British Military Administration, il CRIE riferiva tra

le altre cose che insistenti voci provenienti da fonte sicura davano come plausibile il timore che un numero considerevole di armi fosse custodito nei locali delle chiese copte di Asmara e di Tzada Cristian, che un impiegato nativo della BAE fosse un sospetto organizzatore di aggressioni ai danni di cittadini italiani e che contro gli stessi si stavano preparando altri fatti di sangue.

Sempre la sera del 9 aprile ci fu un'ulteriore aggressione a mano armata a scopo di rapina da parte di tre banditi ai danni dell'italiano Dalloli nella sua abitazione in Asmara.

L'autorità britannica, chiamata pesantemente in causa per gli ultimi tragici avvenimenti impose, quale misura cautelativa, il coprifuoco nella città di Asmara dalle 19 alle 05. Un servizio di pattugliamento con carabinieri italiani e poliziotti eritrei al comando di un ispettore inglese fu istituito in ognuno dei sei quartieri urbani con l'ausilio di camionette armate ed autoblindate.

La polizia decise infine una improvvisa irruzione nella sede dell'organizzazione "Andinnet", la sezione giovanile di tendenza estremista del "Partito Unionista", dove sequestrò armi detenute illegalmente, effettuò arresti e ne dispose lo scioglimento dichiarandola fuorilegge.

Ad un momentaneo rallentamento delle azione terroristiche ed aggressioni nell'ambito cittadino fece riscontro l'intensificarsi del banditismo in altre zone.

La mattina del 12 aprile sette scifta irruperono nella concessione agricola di Eusebio Andrei in località Addiscia vicino al Villaggio Toselli presso Decameré. Oltre al proprietario vennero rapinati anche alcuni dipendenti nativi.

Il 14 aprile, al km 17 della camionale Asmara-Decameré, vennero bloccati e depredati di una considerevole somma di

denaro il geometra Michele Pollera e l'ingegnere Paolo Raviglio che si stavano recando nella miniera aurifera di Gaalà nel Saharti per pagare gli operai nativi.

Stessa sorte toccava all'industriale Luigi Pacchetti intercettato il giorno dopo 15 aprile, da un bandito armato che lo rapinava di denaro ed indumenti al km 18 della camionale Asmara-Decameré.

Pochi giorni dopo, nel pomeriggio del 22 aprile, al km 66 della camionale Asmara-Massaua, tre scifta spararono delle fucilate contro l'auto di Araldo Vannini che riuscì fortunatamente a sfuggire all'agguato. Peggior sorte toccò invece ai connazionali Silvio Alti e Walter Covani, sopraggiunti sul luogo con altra vettura, che vennero depredati di denaro, orologi ed indumenti personali.

La sera dell'8 maggio in località Bet Mariam, presso Addi Ugri, altra rapina da parte di cinque scifta armati di fucile ai danni di Vincenzo Maggi alleggerito del denaro, degli indumenti e del proprio fucile.

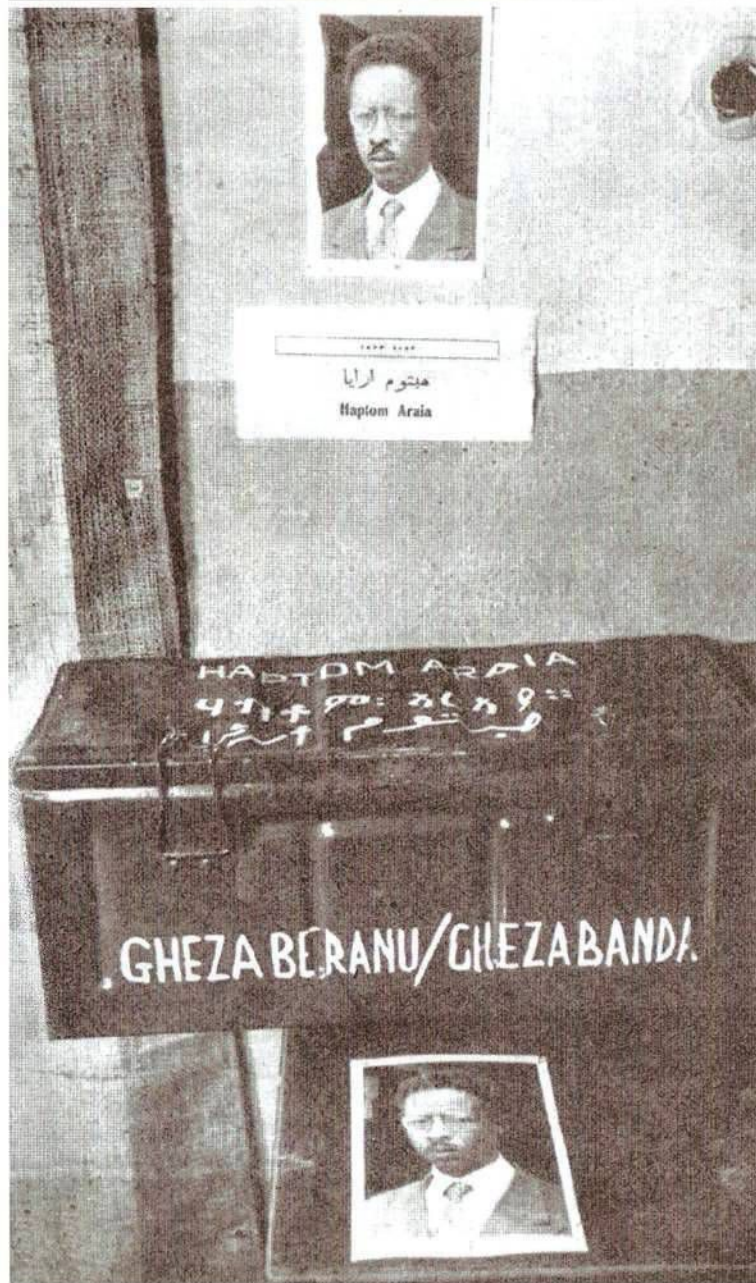
Mentre proseguirono indisturbati gli atti di terrorismo e le rapine, il 9 maggio 1949 dinanzi alla Terza Sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU, venne dato l'annuncio di un raggiunto possibile compromesso per la spartizione dell'Eritrea tra Sudan Anglo-Egiziano ed Etiopia.

Dopo una breve insignificante pausa ripresero le azioni terroristiche contro le aziende della regione. Le prime di questa nuova serie, la sera del 17 maggio, avvennero a danno delle concessioni agricole di Vittorio Nastasi ed Ivo De Biase, entrambe nella zona di Tzada Cristian a 7 km da Asmara. Furono razziate, del bestiame, del denaro e di ogni oggetto di valore asportabile.

Il 24 maggio la concessione di Pietro Avveduto di Tzom Sorat, nella Valle del Dorfu, subì la prima di una serie di saccheggi e devastazioni.

Uguale sorte subirono altre due aziende nella notte tra il 1 ed il 2 giugno. Una banda di sei scifta assalì per prima la miniera aurifera di Vasco Ignesti in Sciumagallé presso Asmara, rapinando gli operai di denaro ed indumenti e, poche ore dopo la stessa banda aggredì la concessione De Rossi in Addi Conci presso Asmara, deprestando il personale nativo.

Un duplice agguato mortale avvenne il 4 giugno a 9 km da Senafé sulla camionale per Addi Caieh. La banda dei fratelli Mosnaghi tese un agguato ai mezzi in transito erigendo uno sbarramento di pietre che bloccava la carreggiata in entrambi i sensi di marcia. Il primo a cadere nell'imboscata fu il carabiniere **Quinto Alessi** che a bordo della sua moto viaggiava alla volta di Addi Caieh assieme ad una nativa alla quale aveva concesso un passaggio. Sfortunatamente vide l'ostacolo con ritardo e non fece in tempo a fermare la moto che finì contro la barriera. Prima ancora che riuscisse a mettere i piedi a terra venne immobilizzato da alcuni scifta e disarmato della pistola. Riuscito a divincolarsi cercava scampo nella fuga ma venne raggiunto da numerosi colpi di fucile che lo uccisero sul colpo. Poco dopo



ASMARA - Hapton Araia vicepresidente del partito unionista terrorista Andinnet, dichiarato illegale dall'amministrazione inglese. (Candido)

sopraggiunse una Fiat "Balilla" condotta da **Gustavo Bica** con a bordo l'amico Guido Cipriani, la Guardia di Finanza Mario Vassella ed un eritreo impiegato governativo di Senafé.

Il gruppo venne fatto segno da numerosi colpi di fucile ai quali Vassella rispose con la pistola d'ordinanza. Bica tentò di rifugiarsi dietro l'auto, ma venne raggiunto da tre colpi che lo uccisero. Il finanziere Vassella rimase ferito ad una gamba mentre Cipriani, ancora illeso, tentò disperatamente una inversione di marcia ma venne colpito da una pallottola al polso sinistro e l'auto, mal governata, finì la sua corsa in un fossato. Malgrado la ferita, balzò fuori dalla vettura e riuscì ad allontanarsi dalla zona. Il corpo di Gustavo Bica fu rinvenuto il giorno dopo presso un cespuglio depredata dell'orologio e delle scarpe.

Giuseppe Jovine era un cantoniere di 52 anni, padre di otto

figli, che curava la manutenzione di alcuni tratti di strada del Seraé. Viveva con la famiglia in Addi Ugri dove era amico e benvoluto da tutti. L'8 giugno, in sella alla sua moto, percorreva la strada di Arresa dopo aver ispezionato i lavori in corso. Giunto al km 8 una banda di sei o sette nativi, che si rivelarono subito degli scifta, lo bloccava. Non ebbe neanche il tempo materiale di fermare la moto e mettere i piedi a terra che, senza una parola, gli spararono un colpo di fucile al volto che lo uccise. Lo spogliarono del casco e del giaccone che usava durante il lavoro.

Nei giorni 14 e 16 giugno altre aggressioni e rapine.

Il 14 giugno, sulla camionale per Massaua, la banda di Hailé Habbai bloccava e rapinava l'autista Paolantonio Riva che ebbe salva la vita esclusivamente perché, come gli disse il capobanda, essendo sua madre eritrea, "*nelle sue vene scorreva anche sangue abissino*".

Il 16 giugno invece fu assalita la cartiera dei fratelli Perrone in Medrizien presso Asmara. I presenti furono spogliati di denaro ed indumenti.

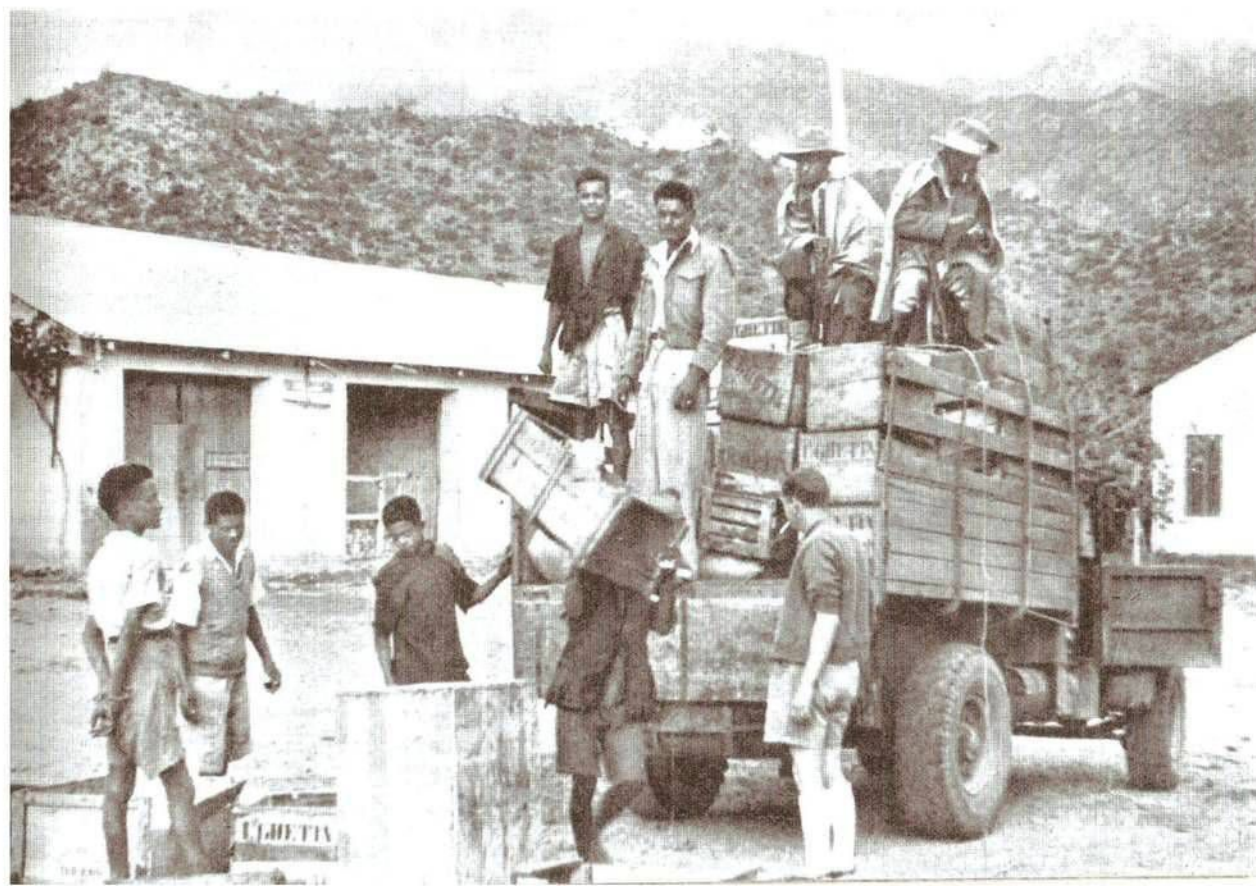
L'agricoltore **Arturo Revello** di 38 anni conduceva assieme al socio Ezechiele Ferrando la concessione di Mai Ambetà, situata al km 13 della rotabile Nefasit-Decameré. L'avevano rilevata da Domenico Cuccaro che era rimpatriato all'inizio dell'anno. I locali adibiti ad abitazione erano stati fortificati in maniera da poter resistere ad eventuali attacchi degli scifta ormai incombenti nella zona di Mai Habar.

La sera del 19 giugno, subito dopo la cena consumata in compagnia del socio Ezechiele Ferrando, di suo figlio Giovanni e dell'amico Saverio Dell'Aquila, Arturo Revello si recava nella cucina situata al piano terreno dove inavvertitamente, malgrado le rigide disposizioni date ai dipendenti, le imposte della finestra erano state lasciate accostate. Mentre si avvicinava per chiuderle, attraverso lo stretto spiraglio, veniva sparato un colpo di fucile che lo colpiva in pieno petto uccidendolo all'istante. Ezechiele Ferrando, resosi subito conto che si trattava di un attacco dei banditi, riusciva fulmineamente a chiudere il varco evitando il sicuro massacro delle altre persone presenti.

La mattina del 22 giugno la banda di Uoldegrabriel Mosasghi assaliva la concessione agricola dell'Avvocato Angelo Maiorani situata nella Valle del Tabò nella zona di Ghinda. Gli scifta saccheggiarono l'abitazione di stoviglie e masserizie e si impadronirono anche di un fucile da caccia. Il fattore Luigi Maggiulli ebbe salva la vita "*per rispetto alla sua tarda età*". Prima di ritirarsi Uoldegrabriel Mosasghi gli lasciava un biglietto da far pervenire alle autorità di polizia nel quale si irrideva alla loro incapacità di catturarli.

Il 29 giugno la stessa banda ripeteva l'assalto minacciando di morte Luigi Maggiulli se fosse stato trovato nuovamente nella concessione. Seguì una ulteriore razzia di quanto era rimasto la volta precedente ed un tentativo di incendio delle abitazioni.

Diramato l'allarme una pattuglia della



ZONADI ASMARA - Per anni il trasporto delle merci alle concessioni è stato effettuato con scorta armata.

polizia eritrea guidata da un ufficiale britannico riusciva a raggiungere la banda nei pressi di Nalbiò ed ingaggiava un furioso combattimento. Gli scifta riuscirono a sfuggire alla cattura ma lasciarono sul terreno numerose armi ed una borsa di documenti tra i quali una lettera indirizzata a Uoldegabriel Mosasghi da due alti esponenti del *Partito Unionista*, uno dei quali identificato in Chidanemariam Lainé figlio di Ras Chidanemariam Gheremeschel di Arresa, presidente onorario dello stesso partito, nella quale si congratulavano per le sue gesta in favore della causa per l'*Unione*.

Nuovamente in Asmara, la notte del 23 giugno, due ladri riuscivano a penetrare in una stanza dell'Albergo Italia occupata da Orlando Stupici. Svegliato di soprassalto si opponeva tenacemente alla rapina ma rimaneva ferito da diverse pugnalate.

Sempre nell'intento di costringere i concessionari ad abbandonare le loro imprese proseguirono

gli assalti e le devastazioni delle aziende agricole e minerarie condotte da italiani.

Il 1 luglio una banda di cinque scifta assaliva la concessione Eredi Di Pietra in Adi Cuscet-Sembel presso Asmara, con l'intenzione di ucciderne il proprietario. In sua mancanza rapinarono di misere cose il custode eritreo.

La sera del 4 luglio vennero assalite e depredate le aziende agricole Fratelli Santini ed Enzo Santini in Deddà nelle Pendici Orientali. Da entrambe asportarono valori, masserizie ed indumenti.

Si rifece viva la banda di Hailé Abbai che la sera del 5 luglio depredò la concessione di Giuseppina Farina, situata nella Valle del Dorfu, impadronendosi di danaro, oggetti di valore, armi da caccia e munizioni.

Con una azione evidentemente concertata, il 10 luglio tre scifta armati di fucile bloccarono sulla strada Asmara-Zazzega i tre concessionari minerari Condomitti, Santini e *Fringale* depredandoli dell'intera somma destinata alle paghe dei loro dipendenti e di

DERA COUNTRYMEN
WE HAVE BEEN AT, AT FOR REMOTE PERIOD
HOPEING THAT A RIGHTFUL JUDICIAL JUSTICE. SHOULD COME
OUT FROM O.N.U.

WE BELIEVEE TAGERLY THAT THEY COULD DECIDE
DECIDE AGREEING WITH THE WISH OF THE MAJORITY PEOPLE
AND ACTUAL CONITION OF OUR COUNTRY. - IN CONCLUSION WE
THEY HAVE WORKED NOTHING BUT THEIR OWN INTEREST.

THERE RE - THE FREEDOM OF OUR COUNTRY DE ENDS ON
OURSELVES.
LET US WORK HARDER OUR COUNTRY.
LET US EVEN DIE FOR OUR COUNTRY

SO - LET US CHASE, AND EVEN KILL TO ANY NATIONALITY
ONE MAY BELONG, SO LONG HE OBJECTS OUR UNION
WITH OUR MOTHERLAND ETHIOPIA.

• ቀዳማዊ ጊዮርጊስ ሥላሴ ምኅንያ፡

Ecco un manifesto diffuso nelle case e nei locali pubblici nel quale si avverte chiaramente che saranno perseguitati e uccisi tutti coloro che si propongono di opporsi, in qualsiasi modo, alla riunione dell'Eritrea con L'Etiopia. (Candido)

altri oggetti personali imponendo poi a Tringale di recarsi alla miniera per prelevare un fucile mentre, in attesa del suo ritorno, tenevano in ostaggio gli altri due italiani sotto la minaccia delle armi.

Nei mesi di luglio ed agosto si ebbe una lunga serie di aggressioni e devastazioni:

Il 15 luglio, miniera aurifera S.A. Miniera del Gaalà nel Saharti.

Il 7 agosto, concessione mineraria Eredi Ing. Gabriello Salvi in Addi Nefas a 6 km da Asmara.

L'8 agosto, concessione agricola Felice Barbui in Hamezi.

Il 9 agosto, concessione agricola dell'INAIL sulla camionale Asmara-Addi Ugri.

L'11 agosto, la banda capeggiata da Ogbansé Iggigiù saccheggiò la concessione

agricola dei Fratelli Crispi nelle Pendici Orientali.

Il 13 agosto, concessione agricola del Comm. Mario Torrini in Merara, Pendici Orientali, il cui proprietario riuscì a stento a sottrarsi a morte certa respingendo con la pistola alcuni assalitori e dandosi quindi alla fuga.

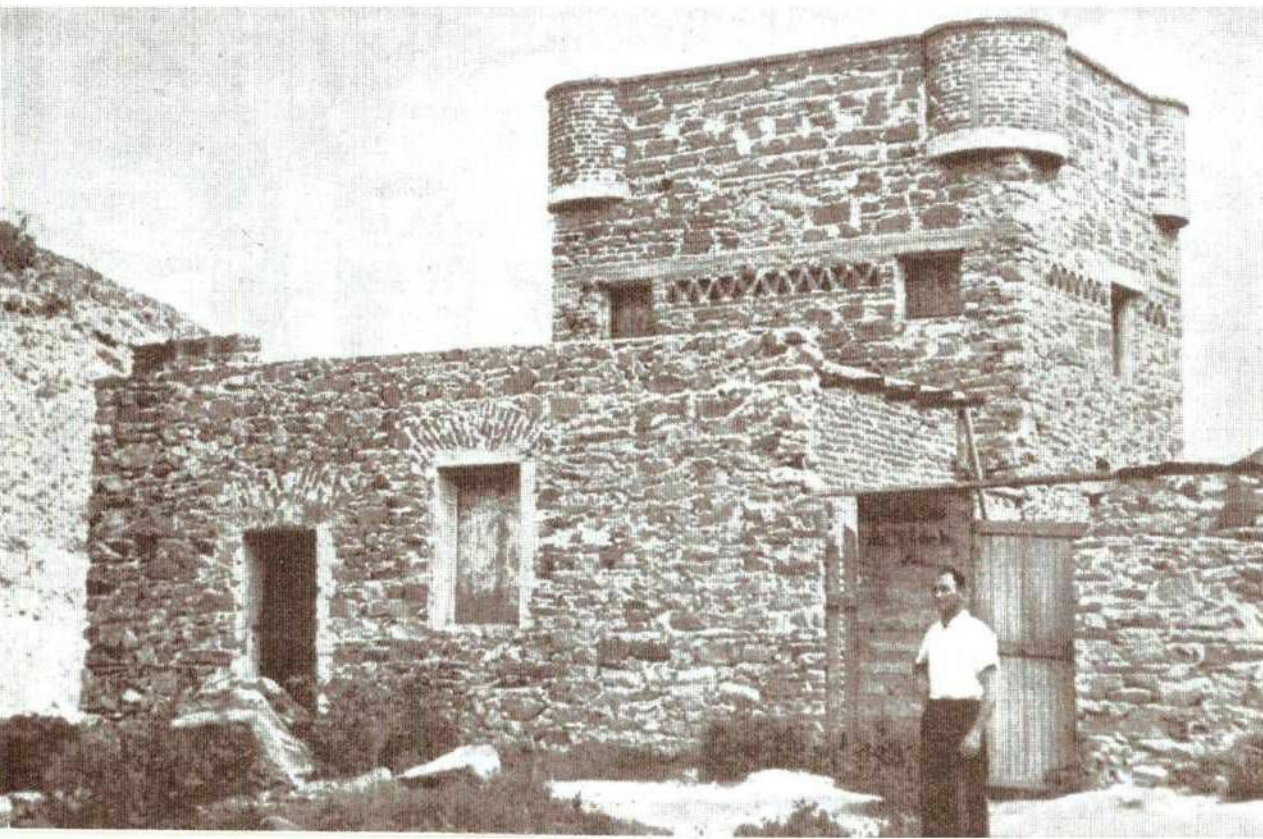
Sempre il 13 agosto, nuovamente nella concessione agricola Guido De Rossi in Addi Conci che subì poi un'altra incursione il seguente 12 settembre quando ormai non restava più nulla da depredare.

Il 14 agosto, razzia di bestiame nella fattoria di Giovanni Pollera al Sembel presso Asmara.

Il 28 agosto 1949 al km 28 della camionale Asmara-Addi Ugri, una banda di otto scifta tese un'imboscata a tre automezzi in transito e rapinò italiani e nativi di somme di denaro e vari oggetti di valore per un considerevole importo.

Il pomeriggio del 31 agosto la concessione dell'agricoltore Antonio Monticelli situata a Mai Habar, sulla camionale Nefasit-Decameré, venne assalita da una banda di 4 scifta armati di bombe a mano e fucili. Fu depredata dei viveri ed altri oggetti di valore.

(segue nel prossimo numero)



MAI HABAR - Sulla camionale Nefasit-Decameré - Questo non è un fortino ma l'abitazione di due concessionari italiani a Mai Habar costretti a difendersi dagli scifta. Malgrado tutte le misure di sicurezza una sera che una finestra fu lasciata inavvertitamente aperta gli scifta uccisero con una fucilata il concessionario italiano Arturo Revello. (Candido)

TUTTI PER UNO...



In una intervista rilasciata da un quotidiano qualche tempo fa l'onorevole (senatore?) Umberto Bobbio alla domanda di quale fosse sta-

biule nero, colletto bianco inamidato, orgoglio di mia nonna Anita; così tirato a lucido entravi titubante in aula assieme ai miei compagni, al-

po Rionale Luigi Razza, che ogni sabato pomeriggio con sonori unò-duè, unò-duè, unò-duè, passo-ò mi faceva marciare nei pressi di via-

sicurante. Meno preferite erano le punizioni: il "picchetto" (ore e ore in piedi con la faccia contro il muro), intere pagine del Campanini e Carboni da ricopiare (addio a ricreazione e riposo), dolorose bacchettate sulle mani. Odiavo anche alcuni giochi ricreativi, su tutti la "palla avvelenata", pericoloso e violento passatempo. Cromaticamente il periodo del collegio si tinge di rosso, il colore della terra del cortile interno della Cattedrale.



"Papaia" il grande, al secolo il prof. Minissale (vignetta tratta dai "Giornali di classe")

Iniziò quindi il periodo laico, cioè il ritorno nell'ambito della Scuola Statale, gli anni del ginnasio e del Liceo presso l'amato Ferdinando Martini. Una serie impressionante di docenti. Comincio ad elencarli a caso. Mi viene in mente per primo il **prof. Mustari**, filosofia, baffi alla Mandrake, brillante, estroverso meridionale; si chiamava "il mio alpino" forse perché era biondastro e un po' meocco. Prosegui: il **prof. Santaniello Senior**, accentuata cadenza napoletana, eterna mezza sigaretta+bocchino, umanista; le due insegnanti di francese: la **prof. Lazzarini**, francese anche nell'aspetto con tanto di frangetta e gonne attillate, oggetto dei nostri sogni proibiti; e la signora Franchini, piuttosto anziana, dolce, incapace di tenere a freno la nostra naturale vivacità. Matematica: due i protagonisti dell'epoca: il **prof. Di Giacomo**, grande e grosso con i suoi occhiali da miope, ma bonaccione tanto che qualcuno si premurò di mettergli una puntina da disegno sotto il sedere... non vi dico il putiferio; il **prof. De Luca**,

terribile, severo, inflessibile seppure lo ricordo come insegnante di ottime qualità. Passo alle materie umanistiche: "**Papaia**" il grande, al secolo il **prof. Minissale**, è forse il docente che ricordo con più devozione, un maestro di vita da mai dimenticare. Come del resto il **prof. Zambelli**, forse il più colto dei miei professori; avevamo opinioni discordanti sulle donne, ma non per questo è mai venuta meno la stima che avevo nei suoi riguardi; qualche anno fa ho saputo che è morto suicida: amava il mondo greco classico profondamente e, coerente con il senso tragico di quell'epoca, ha posto fine ai suoi giorni nel modo su ricordato. Triste.

Prosegui: Come non ricordare la severa dolcezza della **prof. Giuliozzi**, la **prof. Rubimarcò** (sapeva di essere desiderata da noi maschietti e questo la rendeva timida, riservata, soggetta a frequenti pudici rossori), la tranquilla compostezza della **prof. Carnevale**. Riguardo i custodi delle nostre anime ricordo la discreta curialità di **Padre Dositeo**. L'irruente schiettezza (segue)

Alcuni dei professori citati nell'articolo al Raduno al "Ciocco" del 1980. Sono da sinistra: la signora Albera, il prof. Battelli, la prof. Lyde Galli Martinelli, il Preside prof. Ponzanelli, il prof. Mustari, la prof. Costa, il prof. Marcelli e il fratello del Prof. Mollica.

to il resoconto della sua vita rispose così: "è il compendio di quanto hai amato, di quanti ti hanno amato, di quanti ti hanno educato". Vero, almeno per questa volta sono d'accordo con questo signore.

"...con quanti ti hanno educato" ci dice l'onorevole; già, quante saranno state le persone che hanno contribuito alla mia educazione, oltre ai miei familiari, s'intende? E così mi è venuto il desiderio di fare un rapido compendio, un po' alla rinfusa, di quante persone la Società Civile mi ha messo a disposizione per mettermi in condizione di affrontare la vita. Vediamo un po', comincio ad elencare. Vicino casa, all'Asmara, Via Chiarini, c'era l'asilo-doposcuola privato della **Signorina Pappi**, una istituzione della città, vigile, comprensiva, grassottella; la signorina Pappi è stata per molti di noi asmarini il primo approccio alla scuola. L'odore tipico degli astucci di legno, la scelta dei pennini (ricordate? i pennini di prima, di seconda, di terza, quella a forma di Tour Eiffel ecc.), le prime, ubiquitarie macchie d'inchiostro, le prime liti, molti di noi asmarini di una certa età le abbiamo sperimentate nelle due stanze di cui era composto il doposcuola. Andiamo avanti: primo giorno di scuola alla Principe di Piemonte, grem-

cuni palesemente intimoriti e piagnucolanti. **Suor Anna Maria Luisa Bertuzzi** era lì ad aspettarci, alta, austera, bella (almeno così la ricordo); per tre anni mi introdusse alle prime regole dell'educazione, con fermezza. Nel pomeriggio lezione di catechismo in Cattedrale sotto lo sguardo vigile dell'onnipotente **Suor Anna Martina**, arcigna nell'aspetto, ma cordiale e iperattiva.

Saltai la IV e V elementare (errore!) e mi ritrovai catapultato, in pieno clima di guerra, in prima ginnasio, vessato giustamente sia dalla professoressa **Panizza**, sguardo corrusco, eterno foulard a giro collo e occhiali neri, sia dal prof. **Alonzo**, insegnante di matematica, dagli occhi globosi, uno a est e l'altro a ovest (1), che si premurava di organizzare le nostre fughe nei rifugi quando suonava l'allarme; attenzione, ci diceva, agli "spitteffire" perché hanno una mitraglia in coda, e quando si rialzano dopo una picchiata sono pericolosi perché sparano anche da dietro.

Come insegnante di educazione fisica c'era il prof. **Battelli**, spavaldo baffetti alla Menjou, dirigente del Grup-

le del Re, al canto di "sole che sorgi" e via discorrendo.

Trascorsero i primi mesi bui dell'occupazione inglese e poco mi ricordo di quel periodo.

Venne quindi l'epoca del Collegio condotto dai Fratelli Cristiani. Fui internato (la parola è appropriata) nel 1942. Dirigeva il Collegio, allora ubicato nel cortile della Cattedrale, **Fratel Virgilio**, ieratico, etero, occhi azzurri e zazzera candida, buono come il pane; ma la figura portante, l'eminenza grigia del Collegio era **Fratel Valentino**, il "Vice"; insegnava matematica e disegno, elargendo certe sventole alla Mike Tyson da far "colorare le mutande" (sue parole). **Fratel Tullio** era l'insegnante delle materie umanistiche, coadiuvato saltuariamente da **Fratel Lionello**, **Fratel Lamberto** e **Fratel Clemente**; quest'ultimo era il mio preferito, pacioso, ras-

(1) proveniva dall'artiglieria, ed io mi sono sempre domandato come facesse a inquadrare il bersaglio.



Scuola media e Liceo-Ginnasio F. Martini di Asmara. Anno 1946-47. Da sinistra: ?, ?, Zingale (seminascosta), Fava, Galli, Lazzarini, Chiaretta, Ascari (segretario), ?, Rubimarcò, Padre Maurizio, Panelli, ?, Minissale, Giuliozzi, ?, Padre Averardo, Carnevale e Ponzanelli.

toscana di Padre Averardo, l'entusiasmo giovanile di **Padre Maurizio**, la paciosità di **Padre Marino**. Si era agli albori di una nuova epoca e guarda caso solo con gli insegnanti di Religione potevamo permetterci di intavolare audaci (per quell'epoca) dibattiti. Proseguendo, ho un devoto ricordo per il **prof. Mazzei**, materie umanistiche, benda nera come quella dei pirati su un occhio, andatura claudicante, piccolo di statura, ma grande per stima e affetto da parte dei suoi studenti. Non dimenticherò certo il **prof. Baruffi**, storia dell'Arte, anziano e gentile signore dal mal riuscito tentativo di apparire un po' bohemien, e l'insegnante di ginnastica **prof. Caravia**, dalla bella e biondissima moglie.

Passando dal ginnasio al Liceo nuova trafia di professori. Comincia ricordando in ordine sparso. Il **prof. Gerevini**, minuto, riservato, balbuziente (una situazione questa non ottimale per un docente, pensateci); non vi dico lo spettacolo quando, sedutosi in cattedra, attaccava dicendo: "venga per l'interrogazione FE... FE... FE..."; ora dovete sapere che in classe c'erano Ferraris e Ferrero che, atterriti, si alzavano alternativamente con moto simile al movimento dei pistoni di un motore a scoppio; vi immaginate la classe? Chimica: la **prof. Fava** ("con la fava non si scherza", soleva ripetere, inconsapevole) una donna giunonica dall'aspetto stanco e trasandato, palesemente distaccata dai nostri problemi; la rispettavamo perché intuivamo che grossi problemi la travagliavano. Andiamo avanti. Il **prof. Baglioni**. Ahia! Di idee politiche diametralmente opposte a quelle imperanti in colonia fu accettato all'inizio con una certa diffidenza subito dissipata dal carisma e dalla personalità di autentico fuoriclasse. Gustoso il seguente episodio: Celona, arruffato spilungone della classe (Celona dove sei? ti ricordo sempre con tanta simpatia), Celona, dicevamo, un giorno si rivolse al prof. Baglioni con il voi; Ah!, lo redargui il professore, a me o dai del lei o del tu; al che Celona imperturbabile rispose: allora ti do del tu! Il prof. non fece una grinza e da allora prese a ben volere Celona. Grande. Assieme a Baglioni, nell'immediato dopoguerra era giunto dall'Italia un gruppo di professori "italiani" che destarono molta curiosità sia per la novità in sé, sia per il comportamento un po' fuori del comune di ognuno di loro; erano **Gorra**, **Cozzetti**, **Scabbia**, **Puccetti** e altri.

Il **prof. Gorra** (pronunciare Gooa, aveva la erre blesa) un tipo strano, eterno impermeabile sdrucito, rossiccio di capelli, fortemente aderente alle nostre idee politiche e

quindi nostro beniamino anche se destava qualche perplessità per il suo modo di porsi un po' sfasato, comunque valido insegnante. E che dire del **prof. Scabbia**, storia dell'Arte, simpaticone, elegante, bell'aspetto; esordi dicendoci: ragazzi miei io so bene che a voi della storia dell'Arte non ve ne frega niente, quindi facciamo un patto, io non vi romperò le uova nel paniere e voi non le romperete a me, OK? Più pragmatico di così. Però lo ricordo volentieri. E' il turno del **prof. Cozzetti**; ah! Cozzetti! Ecco, lui e la sua famiglia li accosterei anche fisicamente alla famiglia Simpson, quegli strani cartoni animati della TV, naturalmente su un piano intellettuale e morale di altra levatura, per carità. Erano divertentissimi nel loro modo strano di relazionarci. "Don Quixote si dice, non Don Chisciotte! E va be'. Al liceo la matematica era insegnata dalla **prof. Alimenti**, un concentrato di paciosa bontà; non sto a dirvi delle marachelle che Dino, Dome, Tore e il sottoscritto combinavamo durante le sue ore di lezione, specie a danno di Stella (Stella, amico mio dove sei?), e lei imperturbabile "io vedo tutto, mi ricorderò di tutto"; niente vero, mai successo niente. Dolcissima persona. Le scienze erano appannaggio del **prof. Marvasi** e saltuariamente dalla **prof. Vicinanza** (matematica?), entrambi validi insegnanti. Mi stavo dimenticando dei baffetti assassini (per le sue allieve) del **prof. Puccetti**, ottimo e colto insegnante di italiano, molto giovane e quindi molto in sintonia con i suoi studenti.

Per finire, anche se non miei insegnanti o meno, ma neppure presenti durante il mio iter scolastico, devo ricordare il **preside Pouzanelli**, perno centrale della scuola, la famiglia **Ascari** (lui era il segretario del liceo), Coco il bidello italiano e i vari bidelli eritrei che con compunta serietà presidevano al buon funzionamento dei locali che ci ospitavano; uno di loro era soprannominato Mummia, nomignolo poco bene accetto dall'interessato.

Finisce qui la lunga e sicuramente incompleta lista di persone che hanno, o almeno hanno cercato di contribuire al mio divenire di cittadino e a prepararmi per la seconda fase educativa, quella universitaria, anche qui una lista lunghissima di docenti.

Ma questa è un'altra storia.

Be', indubbiamente sono stato fortunato.

Nello.

P.S.- non ho menzionato alcuni prof. di consolidata fama (per es. **Chiaretta**, **Galili**, **Biagini**) per il semplice fatto che non ho mai avuto la fortuna di averli come docenti.

STRANISSIMA SANITA'

Questo articolo di Roby è in sostanza una cronaca. Ciò che lui, molto sportivamente e con tono umoristico racconta, non sono fantasie, ma la cruda realtà: quello che gli è effettivamente successo. Questa precisazione mi è sembrata doverosa perché il tono scherzoso del "racconto" potrebbe indurre a pensare che sta proprio scherzando. Invece no! (m.m.)

* * *

Non avevo mai avuto modo di confrontarmi con un ospedale prima del 1952 quando, in Asmara, mi accorsi a un tratto che il mio cuore faceva lo scapricciatello: soffriva di tachicardia.

Aspettai un po' di tempo nella convinzione che sarebbe passata così com'era venuta. Ma non fu così. È per questa ragione che mi presentai all'ospedale e chiesi di parlare con un medico.

Questi mi ascoltò con aria assente e poi disse che sarei dovuto rimanere in ospedale "in osservazione".

- Va bene - risposi - mi dia il tempo di tornare a casa e procurarmi tutta l'attrezzatura adatta alla bisogna, cioè: pigiama, acqua minerale, carta igienica, dentifricio e spazzolino e qualche disinfettante.

Ma non andai a casa. Mi recai invece da un illustre cardiologo che mi visitò con molta attenzione e poi andò alla scrivania e cominciò a stilare una ricetta. Quand'ebbe finito mi disse:

- Prenda queste vitamine e se ne vada per qualche giorno a Massaua.

Io presi le vitamine, andai per qualche tempo a Massaua, rischiai di annegare perché non sapevo nuotare e poi tornai in Asmara dove le cose continuarono ad andare come prima.

Tornato in Italia, malgrado le suppliche degli eritrei che non volevano assolutamente lasciarmi andare, la mia salute prese un ritmo altalenante con il quale mi adattai a convivere perché non c'erano alternative.

Poi le cose presero una svolta. Tutto cominciò quando il mio ginocchio destro si mise in agitazione avvertendomi, con sinistri cigolii (e la cosa mi lasciò perplesso trattandosi del ginocchio destro) che qualcosa non andava. Non mi preoccupai eccessivamente e mi recai dallo specialista in ginocchi destri. Oggi la medicina ha raggiunto tali livelli di specializzazione per cui se vi fate male al mignolo dovete andare dal mignologo e se vi duole un gomito, ecco pronto il gomitologo. Che non è un aperto di gomitoli.

Quanto al mio ginocchio, il dottore mi disse subito che era da rottamare, a meno che non volessi operarmi.

- No - risposi - se illustri luminari traumatologi mondiali non sono riusciti a guarire Ronaldo il quale, ogni volta che tirava un calcio al pallone gli partiva anche la gamba, non nutro alcuna speranza, dal momento che il mio conto bancario è più secco di un fiume in secca.

- Bene - disse il dottore - allora cammini ma non faccia le scale.

Io non sono capace di fare le scale, quello e il compito del muratore, e risposi che non avrei fatto neppure un gradino.

E dire che un altro ginocchiatologo, qualche settimana prima, mi raccomandò di farle, le scale. Tra due pareri così opposti scelsi l'ascensore e il discensore, come mi dettava l'estro.

Per farla breve mi affidai a un agopunturista il quale, nel giro di qualche settimana risolse il problema e il mio ginocchio (destro) non scricchiolò più.

Ma il destino era in agguato. Dopo qualche tempo, messe da parte le ginocchia, furono le gambe a rifiutarsi di compiere perfettamente il loro dovere.

Tornai in ospedale ma questa volta da un neurologo il quale mi consigliò il ricovero per espletare tutti gli esami che si fossero resi necessari.

E qui comincia il divertimento. Mi fecero camminare normalmente, poi con le braccia in avanti, poi con le braccia in alto, indi con le braccia conserte... a questo punto ebbi paura che mi facessero camminare senza braccia. Ma il mio fu un timore paradossale. Chissà che cosa significa "paradossale", dovrò guardare sul dizionario.

Dopo una paio di giorni cominciarono a farmi un po' di analisi che essi chiamavano "potenziali evocati", la qual cosa mi faceva pensare a una seduta spiritica durante la quale si evocavano le grandi potenze.

Ci fu anche un test enigmatico per valutare la salute mentale. E avevano ragione: la stavo perdendo.

Durante i vari spostamenti che mi facevano fare sulla sedia a rotelle, ogni tanto gli autisti, cioè gli infermieri, s'incontravano con i loro colleghi che percorrevano il tragitto inverso. Si fermavano, si salutavano come se non si vedessero da mesi, s'informavano sulla salute dei rispettivi parenti, se Muzio aveva fatto il militare senza perdere una mano, e così via. Gli scapoli e gli orfani invece imprecaivano contro gli arbitri "nordisti" perché quel rigore contro la Roma proprio "nun" c'era. Se l'interlocutore era un tifoso della Lazio, allora il rigore c'era, c'era, era sacrosanto, eccome se c'era.

Qualche giorno dopo mi fecero una TAC. Io azzardai una ignobile battuta dicendo che, considerata la mia esigua persona, sarebbe stato meglio eseguire una TIC. Mi guardarono e vidi nei loro occhi la convinzione che "non ci stavo più con la testa", come dicono a Roma.

Evidentemente per punirmi dissero che c'era qualcosa nel mio colon che destava qualche perplessità. Io azzardatamente risposi che non bastavano le perplessità per operarmi. Erano due chirurghi i quali fecero spallucce e mi dilaniarono l'addome. Non trovarono niente, ma per dispetto mi tolsero l'appendicite (dissero: già che c'eravamo) che se ne stava lì zitta e buona in atto di preghiera.

Per concludere (speriamo n.d.d.) questa storiella che era diventata un incubo, posso solo dire che un bel giorno mi dimisero dall'ospedale.

Se per entrare nel mesocomio mi ero avvalso delle mie non tanto abili gambe, per uscirne fui portato a braccia da alcuni volenterosi parenti.

Ora per me la parola "sanità" è diventata "insanità".

A parte qualche digressione per non intristire troppo il lettore, dichiaro che quanto sopra è la pura verità. E poi a suo tempo, mia madre m'insegno a non mentire mai (tacli).

Roby

Non solo Amarcord

Una settimana con gli alpini sui luoghi della memoria con l'impegno di aiutare un popolo amico



La delegazione degli Alpini davanti a Villa Roma.

Una delegazione di 160 alpini è giunta ad Asmara il 20 febbraio 2003 su invito del Ministro della Difesa eritreo in collaborazione con l'A.N.A., il tutto coordinato dal signor Barozzi del gruppo alpini di Bresso.

L'accoglienza è stata ottima. Il programma prevedeva cerimonie commemorative presso i cimiteri italiani ed eritrei in Cheren, Asmara, Daro Ghunat, Dogali, Massaua. I vessilli, la fanfara, i cori, le rappresentanze ufficiali, i carabinieri con picchetto d'onore, le forze dell'ONU, rappresentanze armate eritree, la presenza di ascari superstiti dignitosi e fieri della loro presenza, hanno reso altamente suggestivo e commovente tali celebrazioni. Gli alpini sono stati ricevuti dal ministro della difesa eritreo, dai sindaci di Asmara e di Massaua, dall'Ambasciatore italiano. Una visita con cori alpini anche alla Casa degli Italiani, luogo di incontro per i nostri connazionali rimasti in Asmara, il tutto allietato da brindisi conviviali.

Non sono mancate le benedizioni e la Messa in Cattedrale con Padre Luca e a Massaua con Padre Protasio Delfini.

La generazione degli eritrei che ha conosciuto più o meno direttamente il colonialismo

italiano ricordava, con spirito di amicizia, quel periodo, e per la strada avvicinava gli alpini per comunicare impressioni, episodi, ricordi, il tutto in perfetto italiano. I più giovani, invece, incuriositi, si informavano su quella "penna nera" che anche in Asmara ha suscitato ammirazione visto che anche lì i bravi alpini hanno portato, oltre che il loro cappello, aiuti di ogni genere (alimenti, medicinali, adozioni, denaro) anche a carattere strettamente personale. E' stata una permanenza di sette giorni ricca di emozioni fra questo popolo eritreo dignitoso e riconoscente per quanto di italiano è rimasto nella loro terra (strade, case, pozzi, ospedali, scuole...) ma fiero dell'indipendenza acquisita dopo 30 anni di guerra con l'Etiopia. Una lunga guerra che ha falciato la gioventù e ha lasciato la popolazione stremata. E' una popolazione di vecchi, di donne e bambini, che senza l'apporto di braccia, stenta a far fronte alla necessità della semina, del raccolto, della ricostruzione tanto desiderata. Ecco che la vista degli alpini ha portato davvero una boccata d'ossigeno, un segno di amicizia ed ha riacceso la speranza di una possibile collaborazione.

Cecilia Cristofoli



Cecilia Cristofoli posa all'interno del Cimitero di Massaua nel quale sono ospitate anche molte salme dei Cimiteri di altre cittadine eritree.

Campionato della montagna di velocità in salita

anno 1954 (forse l'ultima gara di questo genere) - Nefasit-Asmara, Km. 20. Nella foto l'arrivo di Ennio Picciotti, Il assoluto con DKW 250cc. - media 60.054.

Nella foto, cronometristi e giuria: Alberto Baggio, Cambiano, Ing. Tabacchi, Rag. Simoncini.



La felicità è anche...una bicicletta

Ho riletto gli ultimi pezzi che ho scritto sul "Mai Tacli". Che malinconia, che tristezza tra quelle righe! Sto proprio diventando vecchia! Ma i miei ricordi d'Africa non sono così tristi.

Sono stata felice a quell'epoca, e, d'altra parte, come si fa a non essere felici a 10, 12, 18 anni!

Ero felice quando indossavo gli abiti che mia madre si ingegnava a cucire con stoffe trovate chissà dove, tutto per non farmi sfigurare tra le mie compagne.

Ero felice anche quando a scuola rimediavo un quattro o una nota sul registro: in fondo pensavo come Rossella O'Hara.. "domani è un altro giorno".

Ero felice quando ad Asmara hanno proiettato il film "Via col vento". Ricordo che per l'occasione gli inglesi avevano tolto il coprifuoco, perché il film durava a lungo e non finiva prima di mezzanotte.

Che bellezza un film a colori! Non ne avevo mai visti prima. Era bello anche se era parlato in inglese con i sottotitoli in francese! Ma quella scena con il capitano Butler che saliva sullo scalone con Rossella tra le braccia non aveva bisogno di parole.

Nei giorni scorsi sono andata a trovare Angela. Dopo un po' cosa abbiamo rievocato?: Asmara!

Angela ha tirato fuori dal suo scatolone dei ricordi un album di foto, naturalmente tutte rigorosamente in bianco e nero, tra le quali

questa, dove io non ci sono, ma ci sarei potuta essere.

Che felicità quando ci trovavamo in bicicletta davanti alla casa di Angela e tutte insieme pedalavamo verso il laghetto. Lì ci fermavamo a chiacchierare, a ridere e scherzare, al fresco, sotto gli eucalipti.

Poi tornavamo saettando per viale Mussolini, sotto lo sguardo benevolo dei passanti, mentre i ragazzi, che avevano imparato dagli americani a fare fischi di ammirazione, si... esercitavano allegramente al nostro passaggio.

Marghe, la sorella di Angela, che allora aveva due o tre anni, dice che, quando in seguito sentiva parlare della Silva, aveva davanti agli occhi l'immagine fugace delle ruote di una bicicletta che passava veloce davanti al cancello di casa sua.

Mi piace essere ricordata come una bicicletta! La bicicletta è simbolo di gioia, di gioventù, di allegria.

Ed è così che voglio ricordare quel periodo della mia vita africana: un periodo di gioventù, di gioia e di allegria.

E allora Silva, bando alle tristezze, risali immediatamente su quella bicicletta e ripercorri i tuoi ricordi africani con lo stesso spirito con il quale sfrecciavi per le vie di Asmara: con gioia e allegria....

....e con un bel fischio all'americana che ti insegue anche ora, eseguito da me!... (n.d.d.)

Silva Tosi



Rally dell'Altipiano Etiopico

Correva l'anno 1973, ed era proprio l'anno in cui si correva il 10mo Rally dell'Altipiano Etiopico.

Un evento eccezionale, il Rally d'Etiopia era stato riconosciuto internazionalmente ed era entrato uffi-

scritto con Otto M. Denis (Datsun 1000).

La nostra iscrizione e partecipazione fu accolta con piacere ed entusiasmo dall'organizzazione. La comunità eritrea ne fu lusingata e non lesinò l'appoggio eco-

chiello/ Kollen) e il 24 (Falaschi/Decker).

Per la cronaca e per riordinare le idee vediamo come si sarebbe snodato il rally.

Prima sezione: partenza da Addis Abeba per Debre Sina, Dessiè, Macallè e Axum per un totale di 1,008 Km. Pernottamento.

Seconda sezione: partenza da Axum per Asmara (via Adi Quala, Adi Ugri), Adigrat, Enda Sellasiè, Gondar, Debre Marcos e arrivo il terzo giorno ad Addis Abeba per un totale di 1,608 Km. Breve riposo e ripartenza per la terza sezione: Addis Abeba, Nazareth, Metahara, Miesso e arrivo a Dire Dawa. Breve riposo e ripartenza per Miesso, Metahara, Nazareth e arrivo nella capitale per un totale di 1,010 Km. Breve riposo.

Quarta sezione: partenza da Addis Abeba per Dukam, Modjio Bridge, Bekoji, Dodola Road, Awasa, Adamitulu, Alemitena, Zuai, Butajira, Enderber, Jimma e Addis Abeba. Arrivo previsto il 16 dicembre alle 14.00 per un totale di 1,486 Km.

Finalmente arriva il fatidico giorno della partenza. Il 12 dicembre del 1973 alle ore 10 viene dato il via alla prima vettura e poi via, via a tutte le altre in una cornice di pubblico caledescopico ed esilarante, quasi da stadio.

Al primo punto di controllo, tutte le vetture transitano senza alcun problema.

Nel secondo tratto, nella piana di Kombolcha, gli amici, Richiello e Kollen capottano per evitare una mandria di giovenche. La vettura dopo essere stata radriizzata, riesce e raggiungere Dessiè dove si ritira per i danni subiti.

Qui facciamo storia noi (Caparrotti/Denis). Prima rompiano un ammortizzatore. Riusciamo a continuare dopo averlo rimosso. Poi a Kombolcha anziché deviare per Dessiè, si va dritti in direzione di Assab. Dopo venti minuti di guida, non vedendo Dessiè, invece di salire l'altipiano, si scendeva. Resocì conto abbiamo fatto dietro front e ripercorso la china fino ad arrivare a Dessiè. Il sole era ormai tramontato e si guidava con le luci artificiali.

Una cinquantina di chilometri dopo Dessiè, dopo una curva ci ritroviamo un cumulo di pietrame messo dalla Highway Authority per riparare le strade. L'impatto è inevitabile.

Non subiamo danni personali ma la macchina non può continuare. (si rompe la testina dello sterzo). A malincuore ci dobbiamo ritirare.

A tenere in alto i colori asmarini è rimasta la cop-

pia Falaschi/Decker che completa esausta l'anello Addis Abeba - Asmara - Addis Abeba. Un vero trionfo che ci inorgoglisce tutti.

Al termine dell'estenuante maratona di cinque giorni e oltre 5,000 Km la coppia Romano Ott e Luigi Ferrari su Toyota Carina vince con soli 253 punti di penalità. (Ott era già campione uscente).

Al secondo posto si classifica la coppia Daniele Izzo e Robert A. Nadir su Toyota Celica con 334 punti di penalità.

La terza piazza va alla coppia Pasquale Arciero e Giuseppe Bernardoni su Citroen Super D. con 415 punti di penalità.

Calava così il sipario di una competizione ben organizzata, affascinante che è riuscita a coinvolgere tutto il pubblico sportivo e no e a far fraternizzare entrambe le comunità sia addissabebini

na che asmarina con l'auspicio che le future competizioni avrebbero coinvolto un maggior numero di partecipanti.

La storia la conoscete... e purtroppo gli eventi bellici non permisero di dare seguito.

Per la cronaca il primo rally d'Etiopia, fu corso il 30-31 Gennaio del 1965 e fu appannaggio della coppia N. Makkris e V. Preston su Mercedes 190.

Approfitto di questo spazio per un doveroso ricordo a due piloti che furono artefici di tante sfide sportive e che purtroppo il destino ha voluto portarce via in un tragico incidente stradale a Sheshamane subito dopo la conclusione del rally: Ott e Valentini.

"Avete contribuito al successo e alla storia dei rally etiopici".

Franco Caparrotti



Da sinistra: C. Decker, Egizio Falaschi, Salvatore Richiello, Franco Caparrotti e O. Denis.

cialmente nel circuito mondiale.

Il Rally, piatto forte degli addissabebini emigrava, lasciava i confini del sud e si estendeva al nord passando per le province di Dessiè, Macallè, Axum, la nostra Asmara e Gondar:

Salvatore Amlessu, "Chairman of the Organizing Committee" nella sua presentazione diceva: "The Ethiopian Highland Rally is

nomico con sponsorizzazioni ai tre teams.

I preparativi fervevano vertiginosi, la febbre cresceva e non vi era "anti piretico" a farla scendere. Le officine (Marenco & Orsi) si prodigavano a completare le vetture. Roll bar, sospensioni, luci da illuminare a giorno, tute personalizzate, consigli (molto prodighi) ecc.

La squadra asmarina era ben conscia che andava



Rally dell'Altipiano Etiopico: la partenza.

clearly one of the most grueling tests of motoring in the world, covering a distance of some 5,000 Km of highway and track through tough terrain of the highland and lowland of our unique country."

Così fu. Delle 23 macchine partite il 12/12/1973 ne arrivarono solo 7 al termine il 16/12/1973.

L'evento più straordinario per noi asmarini era che il rally oltre a passare dalle nostre parti, è che per la prima volta annoverava tra i partecipanti tre teams asmarini. L'indimenticabile Egizio "Gegè" Falaschi con Charles R. Decker (Fiat 124), Salvatore Richiello con Richard Kollen (Honda Civic) e Franco Caparrotti (il sotto-

"nella tana del lupo" a competere con i "mostri sacri" del rally, come Ott, Nofroni, Arciero, Mamalingas, Myrialis, Sanges e la lista continua. Non me ne vogliamo quelli non menzionati. (46 piloti partecipanti, sarebbe una lunga lista). Non volevamo essere "l'armata Brancaleone" di turno, ma comportarci dignitosamente e completare almeno le prime due frazioni.

L'11 dicembre nello spiazzo adiacente il Club Juventus, vengono fatte le presentazioni alle autorità, alla stampa internazionale e vengono assegnati numeri e ordine di partenza.

A noi asmarini capita il 19 (Caparrotti/Denis) il 20 (Ri-

Per la Scuola di Massaua

Elencherò qui di seguito i versamenti effettuati nel 2002. Eventuali, e probabili, errori o dimenticanze siete pregati amichevolmente di segnalarmeli scrivendomi: Wania Masini. Redazione di Mai Tacli via B. Cellini 5 50019 Sesto Fiorentino (Firenze) Grazie.

16-5-2002 Brusa Arturo	• 25
22-5-2002 Baratti Marisa	• 50
25-5-2002 Mariani Tosatti Ivia	• 155
12-6-2002 Palma Clementina	• 25
2-7-2002 Marchiori Rullio	• 250
? Romagnoli Gastone	• 30
9-9-2002 Bono Sergio	• 100
9-9-2002 Centro Anziani (Sergio Bono)	• 250
5-10-2002 Galli Lyde	• 500
(consegnate brevi manu a me)	

Versamenti effettuati dal 9 maggio al 24 luglio del 2003:

14-5-2003 Poderi Anna Bianca	• 150
14-5-2003 Costarella Giuseppina	• 10
15-5-2003 Babini Ercole	• 20
15-5-2003 Melioli Zoino	• 25,82
18-5-2003 S.Gervasio e Protasio	• 760
19-5-2003 Un'impiegata di banca	• 10
19-5-2003 Cavalli Mario	• 30
19-5-2003 Manzione Italo	• 100
20-5-2003 Capasso Rita	• 25,83
24-5-2003 Raduno Riccione (assegno di Marcello)	• 1035,30
Banco Vendita Riccione	• 1520
25-5-2003 Obolo S. Messa Riccione	• 450
28-5-2003 Manzione Claudio	• 150
29-5-2003 Palumbo D'Anna Rosetta	• 10
30-5-2003 Cassese Luca	• 25
4-6-2003 Rossi Com. Danilo	• 30
5-6-2003 Mancioffi Ivano	• 1000
9-6-2003 Baldacci Germana	• 50
9-6-2003 Brusa Arturo	• 25
12-6-2003 Scuola M. Simeoni (Verona)	• 329
12-6-2003 Narrante Michele	• 24
17-6-2003 Cavalli Mario	• 30
19-6-2003 Carli M. Buttarini Mpia	• 50
20-6-2003 Marsi Andrea	• 200
23-6-2003 Capasso Rita	• 25,83
24-6-2003 D'Ambros Paolo	• 50
26-6-2003 Castro Angelina	• 600
26-6-2003 Aognoni Michele	• 30
28-6-2003 Chasseur Sara	• 250
28-6-2003 Cagnani Franco	• 500
1-7-2003 Corradi Ergno	• 70
2-7-2003 Romagnoli Gastone	• 30
17-7-2003 Paladino Domenico	• 50
18-7-2003 Cavalli Mario	• 30
21-7-2003 Capasso Rita	• 25,83
24-7-2003 Cuccetti Catia	• 5

Grazie mille a tutti da me e dalla Direzione Wania Masini

Album



Siamo nel 1945, Asmara, Il Liceo. Si riconoscono il prof. Ponzanelli, preside, il prof. Rubino (anche il prof. Baruffi?) e per quanto riguarda gli studenti: Albertini, Faccendi, Zecca, Fasano, Da Olio, De Michelis, Grossi, Laurita, Trogolo, Quattrocchi, Maiolino, Boscarino.....



Omaggio ad Anna Maria Cocco. Nella prima gita in Eritrea (1985), si notano di fronte alla chiesina del Baobab a Cheren, da sinistra, Sergio e la mamma Wania Masini, poi Anna Maria e Sabino Cocco, poi Giovanna con il padre ing. Paolo Beltramo Ceppi.



Dovremmo essere all'uscita di un miniraduno a Milano (1978-79?) - La valente cantante, prevalentemente lirica, Oneglia Spaggiari con amiche (perdonate se non le ricordo). Chi me le ricorda?



La foto è scattata in occasione di un incontro a Firenze che, penso, si sia svolto nel 1965 o 66. Si notano Malpeli, Ada De Nicolai, Belluso, Mancini, Volta, Bellucco, De Meo, Colombatto, Maccari, Melani e le loro rispettive consorti. Mi ricordo ancora: una bella rimpatriata.

<http://www.silvionicolai.it> ©silvionicolai



Massaua ora. È stata abbattuta tutta la parte (per la verità fatiscente) lungo il mare davanti all'Hotel ex CIAAO. Che cosa ci sorgerà?

Anna Maria Friuli Cocco

Mami, ti ho sempre chiamata così perché ti consideravo la mia seconda mamma. Da te ho imparato tanto, ma soprattutto mi hai insegnato cosa significa amare incondizionatamente.

Vederti soffrire è stato terribile.

Dieci anni di dure battaglie per distruggere "il bastardo" come lo chiamavi tu, quel maledetto tumore che poco a poco ti ha consumata.

Hai combattuto a testa alta, senza mai lagnarti, senza mai far pesare agli altri la tua sofferenza. Avevi sempre considerazione per tutti, per l'umanità intera, tu che soffrivi in silenzio, avevi comunque sempre tempo per gli altri, sapevi aiutare, capire, ascoltare, quando invece ti ad avere più bisogno che mai di sostegno ed aiuto. Sapevi solo dare con generosità e non chiedevi



mai nulla per te. Il tuo coraggio, la tua dignità, il tuo entusiasmo per la vita, non sono stati inutili Anna.

Da te abbiamo tutti imparato tanto, ed il tuo esempio ci accompagnerà nel tempo, il tuo ricordo sarà sempre vivo in ognuno di noi.

Ora sei un angelo e riposi in quel giardino fiorito dove ti voglio immaginare. Sei un fiore, sei l'aria, sei una farfalla, sei tutto ciò che mi circonda, semplicemente perché sei dentro di me. Resterai sempre fra di noi, in forma diversa ma ancora più presente di prima. Mi considero privilegiata semplicemente perché ti ho conosciuta ed ho condiviso con te importanti momenti della mia vita, gioie dolori paure emozioni. Niente e nessuno potrà mai togliermi questa parte di te. La tua anima veleggerà sempre allegramente fra di noi. Ti voglio bene. Lola

* * *

ANNA MARIA, nata a Taranto il 10-1-1943, morta a Roma il 21-05-2003, si ammalò di tumore nel 1993. Anche se non era una "pura" asmarina, con la vicinanza del marito Sabino Cocco è stata "adottata" dagli asmarini e ben presto è diventata una "africana" vera. Abbiamo trascorso insieme parecchie vacanze in Etiopia, lei e Bino venivano spesso a Langano, località che Anna Maria adorava.

Si era integrata nella comunità degli asmarini, andava ai ritrovi ed aveva tanti amici che le volevano un gran bene.

Mi unisco a tutti coloro che hanno avuto il piacere e il privilegio di conoscere Anna Maria per esprimere le più sincere condoglianze a Bino che in tutti questi anni di dure battaglie le è stato vicino ed ha sofferto insieme a lei. Non posso neanche immaginare quanto vuoto possa avere lasciato la scomparsa di Anna Maria nella vita di Bino.

Bino ti sono vicina sempre. Lola

Eleonora Fiachetti
P.O.B. 98005 Waterkloof Heights 0065
Pretoria-Sud Africa

* * *

Caro Sabino, non vi ho più visti ai Raduni,..... io non sapevo. Voglio farti giungere le mie sentite condoglianze insieme a mio figlio Sergio che vi ha sempre ricordati tutti e due con molta simpatia. Un abbraccio affettuoso nel ricordo della cara Anna Maria.

Wania Lulù Masini

* * *

Caro Sabino,

Ho cercato di telefonarti appena ho saputo, ma non volevo sapere, no, non volevo.

Non ti ho trovato, per fortuna... altrimenti non avrei saputo cosa dirti, se non farti piangere ancora di più. Ed il dolore che ho sofferto è stato proporzionale alla stima, all'amicizia che ho nutrito per voi, cari compagni di viaggio della prima "rimpatriata" ad Asmara dopo quasi quarant'anni.

Leggendo le tristi ma meravigliose parole di Eleonora Fiachetti posso in questo dire proprio che i migliori se ne vanno sempre troppo presto. Purtroppo.

Resta il ricordo, quello sì, e non ce lo ruberà nessuno. Marcello

Nel Paradiso degli Asmarini

Maria Pontiroli ved. Ughetta



È deceduta lo scorso dicembre ad Asmara dove ha sempre vissuto, da dove non si è mai allontanata "nel Bene e nel Male". Si è spenta serenamente, dopo un brevissimo periodo di malattia, qualche giorno prima del suo ottantesimo compleanno. Lascia i suoi parenti lontani, tutti i suoi amici eritrei e asmarini vicini e lontani, ma soprattutto Lettebrahan, fedelissima al suo fianco da più di quarant'anni fino all'ultimo. Il suo senso dell'umorismo, la sua vitalità e il rispetto dell'amicizia, saranno il ricordo più bello che conserverò sempre in me.

Unita ai miei figli Claudia Laura, Fiorello e Carmela e Lorenzo Bettinelli, vorrei dare un ultimo addio a questa mia carissima amica ricordandola a chi la conobbe e le volle bene.

Iolanda Gagliazzi
P.O.B. 497
Asmara Eritrea

Condoglianze dai lettori del Mai Tacli

Antonia Valenti Te Kampe



prima e... dopo



Dal 20 luglio u.s. il Paradiso degli Asmarini è illuminato da un dolce sorriso in più, è quello della nostra Ninetta. Giovane sposa Ninetta aveva seguito il marito

Cap. Richard Te Kampe negli Stati Uniti dove aveva creato la sua bella famiglia; tre splendidi ragazzi e tre altrettanto splendidi e adorati nipotini.

La nostra Nina era una persona semplice, una di quelle anime belle che sanno rimanere fanciulle anche attraverso gli anni, anche attraverso i dolori. Lei viveva nel suo mondo di nostalgia per la sua terra lontana e per i fratelli, zie e cugini che li aveva lasciato. Nei suoi ricordi tutto si era dilatato, i sentimenti erano diventati immensi. I ricordi struggenti, gli amici meravigliosi. Lei vedeva tutti con gli occhi dei buoni, dove la malizia non trova posto, dove i sentimenti bassi non sono neanche concepiti, non esistono. Ero andata a Orlando, in febbraio, per farle un po' di compagnia e insieme abbiamo rivissuto l'incontro con gli amici asmarini nel Raduno di Riccione del 1999 e a quei ricordi ancora si rianimava e gioiva. Era così Ninetta, gioiva con poco e non si lamentava mai; ha saputo arrivare alla fine del suo percorso terreno col sorriso, con dolcezza, con fede.

Così desidero ricordare mia cugina a tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerla.

Angela De Stefanis
Architto

Gli amici del Mai Tacli si uniscono al dolore dei familiari.

Matilde Arditti Camerino



Mi scrive Aldo Camerino da Milano per comunicarmi una triste notizia: Caro Melani,

Mia Madre ci ha lasciati il 13 agosto. Aveva 91 anni ma era ancora piena d'interessi, lucida ed attiva e non eravamo assolutamente preparati ad una sua improvvisa scomparsa.

Aveva tanti amici che le volevano bene e, nell'impossibilità di contattarli tutti, ti sarò grato se vorrai menzionare, nel prossimo Mai Tacli, che anche mia madre ha completato il suo percorso terreno.

Esprimo ad Aldo le mie sentite condoglianze e quelle dell'intero "staff" del M.T.: aveva 91 anni, ma

"Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra Fede ci fa pensare che sia un giorno di festa, senza tramonto. Così sia!" (s.v.)

la mamma è sempre la mamma.
Nella foto i genitori di Aldo.

Alberto Baggio



Mi chiamo Paola e sono la figlia di Alberto Baggio, vissuto in Eritrea per circa 40 anni, dal 1933 al 1973.

Non so molto sulla vita di mio padre prima che sposasse mia madre, nel 1955 e nascetti io nel 1962: ne era un po' geloso (e mia madre ora ha qualche problema a ricordare le poche informazioni che aveva). Era nato a Bassano del Grappa nel 1912 e ancora giovane era partito per l'Eritrea. E' stato prigioniero degli inglesi durante la seconda guerra mondiale non so dove né quando. Lavorava come ragioniere in un'officina dalle parti di Cheren prima di stabilirsi ad Asmara. Ha lavorato poi per alcuni anni per una ditta di recupero navi "Rippon" (?). E poi?

Non so in che anno, ma è diventato prima socio del signor Luigi Tentorio e poi unico titolare del negozio di articoli sanitari Tielle che si trovava in Viale della Regina. Forniva ai dottori vari strumenti chirurgici e faceva busti e plantari ortopedici.

Aveva una vita sociale molto intensa, giocava spesso a Bridge (con successo) e partecipava a tutte le feste e tornei organizzati dal Circolo Italiano. Ho parecchie foto di lui arbitro di partite di basket, con una squadra di calcio e soprattutto come cronometrista.

A questo proposito ho notato che negli articoli dedicati ai corridori automobilistici non si fa riferimento alla categoria indispensabile per le corse: i cronometristi.

Purtroppo il ritorno in Patria è stato per lui traumatico e, come forse è successo a molti altri, il "mal d'Africa" non gli ha dato tregua: è entrato in uno stato depressivo dal quale non è più riuscito a tirarsi fuori, non ha più parlato della sua vita in Africa, lasciando chiaramente intendere che la sua vita si era fermata al momento in cui ha messo piede sull'aereo per l'Italia.

A causa della sua malattia non ha raccontato nulla a me e a mia sorella Patrizia della sua vita avventurosa in Africa, così mi piacerebbe avere se possibile qualche notizia su di lui.

Secondo mia madre i signori Ezio Magherini e Angelo Granara se lo dovrebbero ricordare!

Io e la mia famiglia vi ringraziamo per la vostra attenzione, sperando di leggere qualche notizia sul "nostro" bel giornale!

Paola Baggio

Via Boschetta, 14/b - Villaguttera - 35030

Rubano (PD) - e.mail:

bggpaola@libero.it

(in caso scrivete via email mettete nel testo Mai Tacli, altrimenti non lo leggerò. Grazie)

Adriano Guasco



La moglie Gabriella mi comunica la triste scomparsa del suo caro Adriano e mi dice:

"Con profonda tristezza le comunico che il 23 febbraio scorso è mancato mio marito Adriano Guasco.

Con i genitori e la sorella era stato ad Asmara negli anni della sua infanzia e della sua giovinezza.

Con i miei figli Paolo ed Anna lo ricordo a lei e a tutti gli amici asmarini a cui è sempre rimasto molto legato".

Io e la redazione tutta porgono alla famiglia le loro più sentite condoglianze anche a nome di tutti gli amici asmarini che lo ricordano, e sono tanti. (mm.)